

# AKSAI news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

**LA REDAZIONE  
DI  
AKSAINEWS  
AUGURA  
BUONE FESTE**



Jean-Baptiste Marie Pierre (Paris, 6 March 1714 - Paris, 15 May 1789)  
Natività, Collezione privata

Direttore Responsabile  
Luisastella Bergomi  
Editore  
Andrea Chiarenza  
Redazione / Uffici Amministrativi  
Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.  
[www.aksacultura.net](http://www.aksacultura.net)  
Registro Stampa n° 362 del 02/02/06  
Tribunale di Lodi  
Chiuso in Redazione  
il g. 24/12/2020

Castello di Sirmione pag. 02

Francesca da Rimini pag. 06

Eroine romantiche pag. 10

Il colore blu pag. 14

Per chi suona la campana pag. 18

Gli evangelisti pag. 20

Le signore dell'arte pag. 22

Cappella dei Principi pag. 26

Il presepe pop pag. 29

Il cinema comico pag. 30

## IL CASTELLO DI SIRMIONE

**La rocca scaligera punto di accesso al centro storico della città lacustre**

Il castello scaligero di Sirmione è una delle poche strutture rimaste complete e meglio conservate del territorio italiano, punto d'ingresso al centro storico della cittadina lacustre e un raro esempio di fortificazione, circondato da tutti i lati dalle acque del lago di Garda. Poco dopo la costruzione, sopra uno dei lati è stata realizzata la darsena con struttura a punta di lancia, luogo di rifugio della flotta scaligera. Le mura e i tre massicci torrioni presentano merlature ghibelline a coda di rondine, elementi tipici dell'architettura medioevale, principalmente con funzione di difesa passiva per proteggere gli assediati dal lancio di frecce e permettere di contrattaccare con una protezione. Dietro i torrioni si eleva l'imponente mastio alto 47 metri, con le celle destinate ai prigionieri. Anticamente era possibile accedere alla rocca sia dal centro abitato che dal borgo, mentre oggi l'ingresso è consentito solo dal borgo. Dal grande portico tramite una rampa di 146 gradini si raggiungono i camminamenti di ronda da dove si può godere un vasto panorama sul lago e la darsena. Per secoli Sirmione è stata avamposto militare. L'edificazione della rocca è iniziata intorno alla metà del XIII secolo, probabilmente sulle rovine di una fortificazione romana, ad opera Leonardo della Scala, detto Mastino, podestà di Cerea e di Verona, capitano del popolo di Verona. Il castello aveva allora funzione prettamente difensiva e di controllo portuale in quanto, data la posizione di confine la città di Sirmione risultava particolarmente esposta. All'inizio del 1400 Sirmione passò sotto il controllo della Repubblica di Venezia e fu iniziato un rafforzamento di tutte le strutture difensive, tra cui la darsena., che probabilmente in epoca scaligera era una costruzione lignea. Durante i secoli il castello fu via via trasformato, con l'aggiunta di due cortili e una fortificazione indipendente, ma l'impianto principale è rimasto uguale come lo si può vedere ancora oggi.



Sirmione. L'ingresso del castella dal borgo (foto Aksaicultura)

### Ebengardo e Arice

#### La leggenda degli sposi del castello di Sirmione

Anche il castello di Sirmione possiede il suo fantasma. Si dice che circa sette secoli fa qui vivevano in perfetta armonia due giovani sposi, Ebengardo e Arice, che forti del loro amore trascorrevano giornate felici. Ma la tragedia incombeva su di loro. Una notte scura in cui si era scatenata una tempesta, giunse in sella al suo destriero colui che disse di chiamarsi Elaberto, Marchese di Feltrino, che chiese riparo per la notte. Naturalmente fu subito accolto all'interno delle mura e gli fu messa a disposizione la dimora. Arice, che si dice fosse bellissima, come i doveri verso l'ospite richiedevano, offrì tutte le attenzioni possibili perchè fosse a proprio agio, ma Elaberto fraintese e colpito dall'avvenenza della castellana

segue

## Il castello di Sirmione

fu travolto da una grande e insana passione. Mentre la padrona di casa elargiva le gentilezze che venivano riservate agli spiti, Elaberto pensava a come riuscire a restare solo con lei. Infatti, il suo non era un amore platonico, quell'amor cortese cantato dai poeti, ma un desiderio carnale. A notte fonda, infatti, egli decise di raggiungere Arice nei suoi appartamenti per corteggiarla. Di fronte al rifiuto della donna, Elberto perse la testa e dopo aver tentato uno stupro, estrasse il pugnale e la uccise. Ma le grida di Arice avevano destato Ebengardo, che giunse troppo tardi, trovò Arice senza vita e l'ospite con le mani ancora insanguinate. Una violenta colluttazione si scatenò tra i due ed Elaberto fu ucciso con la sua stessa arma. Ciò non ridiede l'amata ad Ebengardo, che si rinchiuso nel castello, dove morì in solitudine. Ancora oggi qualcuno afferma di aver veduto il fantasma di Ebengardo vagare in lacrime nel castello, non dandosi pace per non aver avuto la possibilità di salvare l'amata Arice.



Sirmione, il pontile di fronte al castello (foto Aksaicultura)

## LE GROTTI DI CATULLO

### La grande villa romana attribuita a Caio Valerio Catullo d.C.

*Sirmione, perla delle penisole e delle isole, di tutte quante, sulla distesa di un lago trasparente o del mare senza confini, offre il Nettuno delle acque dolci e delle salate.* Nel XXXI carne

del Liber catulliano, il poeta fa esplicito riferimento al suo ritorno nel 56 a.C nella nativa Sirmione, dopo un lungo viaggio in Tinia e Bitinia con il politico romano Gaio Memmio. Nel 1400, alla riscoperta delle liriche del poeta, è stato fatto il collegamento con i grandiosi resti di una villa ancora visibili, sebbene coperti da fitta vegetazione tanto da apparire come caverne. Non esistono comunque

elementi oggettivi che la villa sia stata proprio quella di Catullo. Nel XVI secolo il sito fu visitato da grandi viaggiatori, come ad esempio la Marchesa di Mantova Isabella d'Este Gonzaga e Andrea Palladio, che studiò i resti e le tecniche di costruzione, ma i primi studi importanti furono avviati solo agli inizi del 1800 da Lacombe-Saint-Michel, comandante d'artiglieria dell'esercito di Napoleone Bonaparte e verso la fine del secolo il conte veronese Giovanni Girolamo Orti Manara eseguì scavi e rilievi ancora di grande interesse. Nel 1900 la Soprintendenza per i beni archeologici avviò un programma di scavi e restauri. Nel 1999 all'interno del parco della villa, è stato inaugurato il Museo archeologico e Associazione Interprovinciale Produttori Olivicoli Lombardi, grazie ai finanziamenti dell'Unione Europea, ha concluso programma di recupero dell'oliveto storico delle Grotte di Catullo. **S.B.**



Grotte di Catullo, il portico (WCL)

## LA LIBRERIA PICCOLOMINI DEL DUOMO DI SIENA

**Ultimati i lavori di restauro degli arredi che completano le pareti con gli affreschi del Pinturicchio e del giovane Raffaello Sanzio**



Siena, Libreria Piccolomini . Parete destra. Al centro il gruppo marmoreo delle Tre Grazie

I lavori di restauro della Libreria Piccolomini situata nel Duomo di Siena hanno riguardato i banconi lignei, le teche, il portale, e il gruppo marmoreo delle Tre Grazie che spicca al centro della Libreria, un'opera romana, copia di un originale ellenistico, acquisita da Todeschini a Roma, dal cardinale Prospero Colonna. Inoltre, la Libreria è stata dotata di una nuova illuminazione, installata grazie alla collaborazione con l'azienda Erco. Obiettivo dei lavori è stato quello di migliorare la leggibilità dei corali, che grazie alle nuove luci, ai nuovi vetri delle teche e alla pellicola filtrante applicata alle vetrate consente ora di apprezzare meglio i preziosi volumi. La pulitura e il

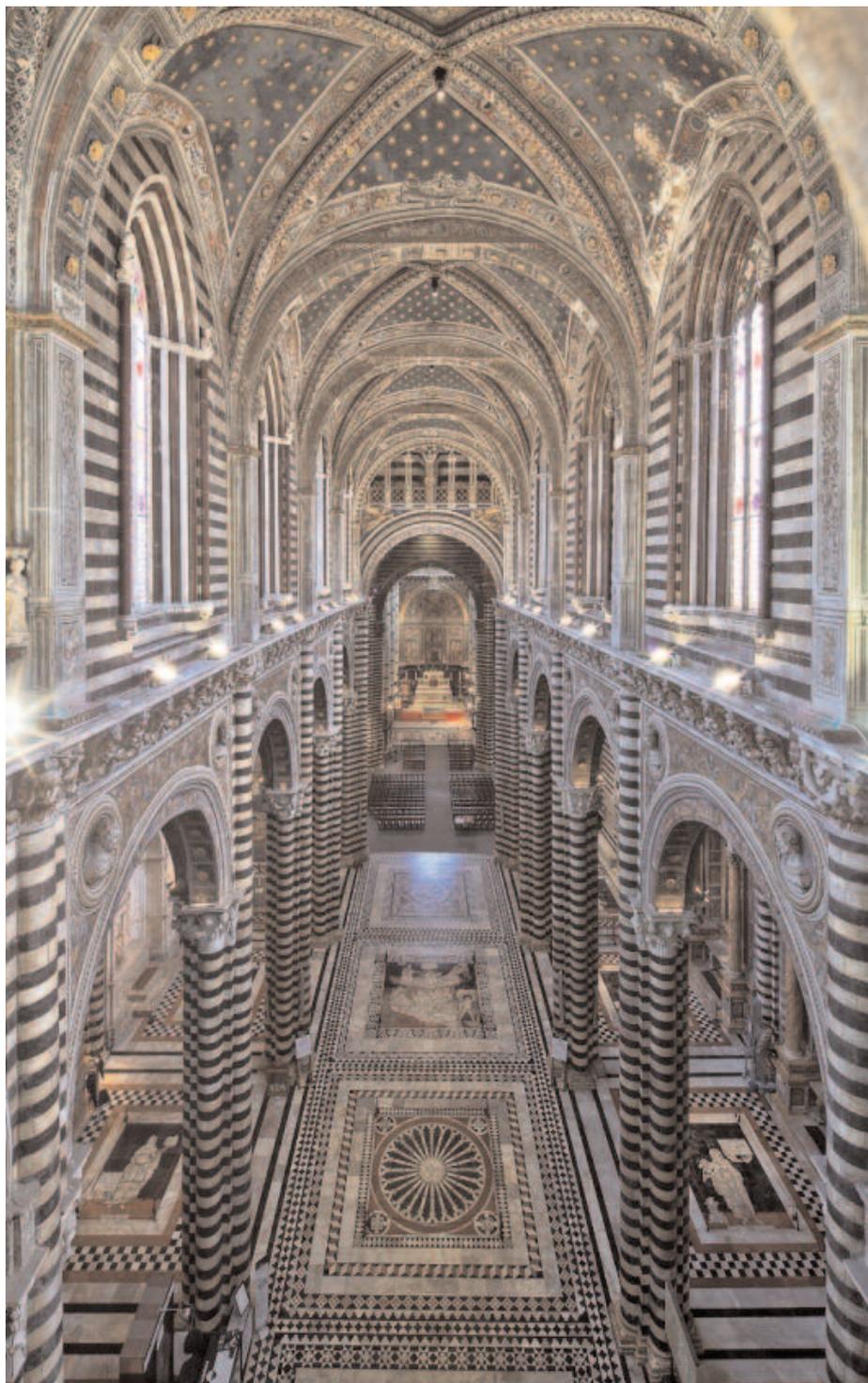
restauro hanno riguardato anche il gruppo delle Tre Grazie, collocato al centro della Libreria. La biblioteca, costruita per onorare la memoria dello zio materno Enea Silvio Piccolomini (Papa Pio II) e conservare il ricco patrimonio "librario" che il pontefice e umanista aveva raccolto, fu commissionata dal cardinale Francesco Todeschini Piccolomini, arcivescovo di Siena, divenuto poi Papa Pio III attorno al 1492. Si tratta di un ambiente monumentale posto lungo la navata sinistra della cattedrale di Siena, che tra il 1502 e il 1507 circa venne completamente affrescata da Pinturicchio e aiuti, tra cui anche il bolognese Amico Aspertini e il giovane Raffaello

Sanzio. Tramite un ricco portale marmoreo del Marrina, si accede a un'aula a pianta rettangolare con volta a lunetta, corredata da armadi lignei per la custodia dei codici, intagliati dal senese Giovanni Barili, pavimento in mattonelle triangolari di maiolica. La volta è composta da un lungo rettangolo centrale con fregi pitture, come le quattro vele a sfondo oro e i pennacchi a sfondo blu. Le pareti sono suddivise in dieci arcate ed è ormai accertato che nella fase del disegno il Pinturicchio si avvale della collaborazione del giovane Raffaello Sanzio. Lo stile ricorda quello delle miniature, con colori brillanti, ricco di decorazioni e applicazioni tridimensionali in oro.

## COME in CIELOCOSI' in TERRA

**Nei mesi di novembre e dicembre eccezionale riapertura del pavimento del Duomo di Siena e della Porta del Cielo**

Ancora una volta il Complesso monumentale del Duomo di Siena ha previsto per i mesi di novembre e dicembre la scopertura del pavimento del Duomo, che solitamente nelle zone maggiormente frequentate è protetto da fogli di masonite. Elaborato a commesse marmoree questa è un'opera unica dell'arte italiana per l'inventiva e l'importanza dei nomi che hanno collaborato alla sua esecuzione, uno dei migliori e più pregiati esempi di tarsie marmoree, il cui progetto decorativo è durato sei secoli, dal Trecento all'Ottocento e per questo s'intreccia con la storia della città. Cinquantasei riquadri rappresentano il tema della Rivelazione attraverso le Scritture, con rappresentazioni a graffito o a tarsia nere, bianche e colorate, i cui cartoni preparatori sono stati disegnati dai più grandi artisti, quasi tutti senesi, tra cui Sassetta, Domenico di Bartolo, Matteo di Giovanni, Urbano da Cortona, Pinturicchio e Domenico Beccafumi, il più originale e fecondo che creò ben trentacinque scene di soggetto biblico. Nell'ultima fase esecutiva, intorno al 1870, vi lavorò anche il caposcuola del Purismo Alessandro Franchi. L'iscrizione d'ingresso invita ad *entrare castamente* nella casa di Maria, si incontrano quindi i filosofi e l'itinerario biblico del Beccafumi. Nelle navate le *Sibille* ricordano statue classicheggianti e contornano le complesse allegorie della navata centrale, come ad esempio l'allegoria della *Sapienza* e la *Ruota della Fortuna*. Nel transetto sinistro si trova la *Strage degli innocenti* di Matteo di Giovanni, mentre nel transetto destro si trovano, tra le altre, le complesse storie del *Sacrificio di Lefte* di Bartolomeo Landi. Il grande esagono centrale è diviso in sei esagoni con altrettante storie complesse, tra cui le *storie di Mosè*. L'itinerario completo OpaSiPass e Porta del Cielo consentono, oltre la visita del Pavimento della Cattedrale, quella al Museo dell'Opera, l'accesso alla cosiddetta Cripta e al Battistero. La sco-



pertura, con i numerosi servizi, tra cui visite guidate in cui professionisti del settore, in varie lingue, condurranno i visitatori alla scoperta di questo straordinario capolavoro è stata promossa dall'Opera della Metropolitana di Siena, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Siena - Colle di Val d'Elsa - Montalcino, ed è organizzata da Opera - Civita.

## FRANCESCA DA RIMINI

## Galeotto fu libro per un tragico amore

Tre sono i personaggi del dramma sanguinoso svoltosi alla corte di Ravenna, ma non c'è dubbio che il ruolo principale spetti alla donna, una creatura orgogliosa e appassionata, divenuta vittima più che colpevole. Francesca, nata a Ravenna nel 1259, è la figlia di Guido III da Polenta, un nobile che era riuscito ad assicurarsi il dominio della città e quello della vicina Cervia. Bella e intelligente, cresciuta tra gli splendori di quella che fu la capitale dell'Impero Romano di Occidente, Francesca è pienamente consapevole del ruolo di importante pedina che rappresenta nel gioco politico del padre, ma al contempo sogna di andare in sposa ad un uomo affascinante e audace, il nobile cavaliere



William Dyce. Francesca da Rimini e Paolo Malatesta  
National Gallery of Scotland, Edimburgo



Ernst Klimt. Francesca da Rimini  
e Paolo Malatesta

delle poesie dei trovatori provenzali, mentre dai poeti italiani aveva imparato che amore e cuore gentile dovevano essere una cosa sola e che la passione d'amore era la più nobile. Lei pensava che avrebbe amato il suo sposo, che sarebbe stato bello e nobile, un vero cavaliere, un compagno dolce e comprensivo seppur nella prepotenza del maschio. Perciò, quando il padre le comunica che aveva scelto il suo sposo, Francesca attende trepidante, non immaginando che il genitore potesse fare una scelta diversa dai suoi pensieri. La delusione è grande di fronte al prescelto, Giovanni Malatesta signore di Rimini, senza dubbio un uomo valoroso, con molte battaglie vinte, ma fisicamente repellente per una fanciulla giovane e raffinata. Il viso era brutto, era gobbo e anche zoppo e questo gli era valso l'appellativo di Gianciotto, cioè Gianni lo zoppo. Stando all'autore del Decameron, sarebbe stato architettato un piano perverso per legare Francesca all'uomo che sicuramente avrebbe rifiutato. Egli narra che a Ravenna sarebbe stato inviato il fratello minore di Gianciotto, l'avvenente Paolo, che avrebbe recitato la parte dello sposo davanti all'altare. Francesca, dopo la prima notte avrebbe visto accanto a sé Gianciotto invece di Paolo, che all'ultimo lo avrebbe sostituito. In realtà Guido da Polenta non aveva bisogno di tali sotterfugi per essere obbedito dalla figlia, sacrificata per sancire la fine delle lotte tra i Malatesta e i Da Polenta. All'epoca delle nozze Francesca ha vent'anni, è bellissima e altera e Gianciotto, che ha circa vent'otto anni, se ne innamora perdutamente, cercando di renderla felice e farle dimenticare la propria bruttezza fisica. Francesca non riuscirà mai a corrispondere l'amore del marito ma si im-

## Francesca da Rimini

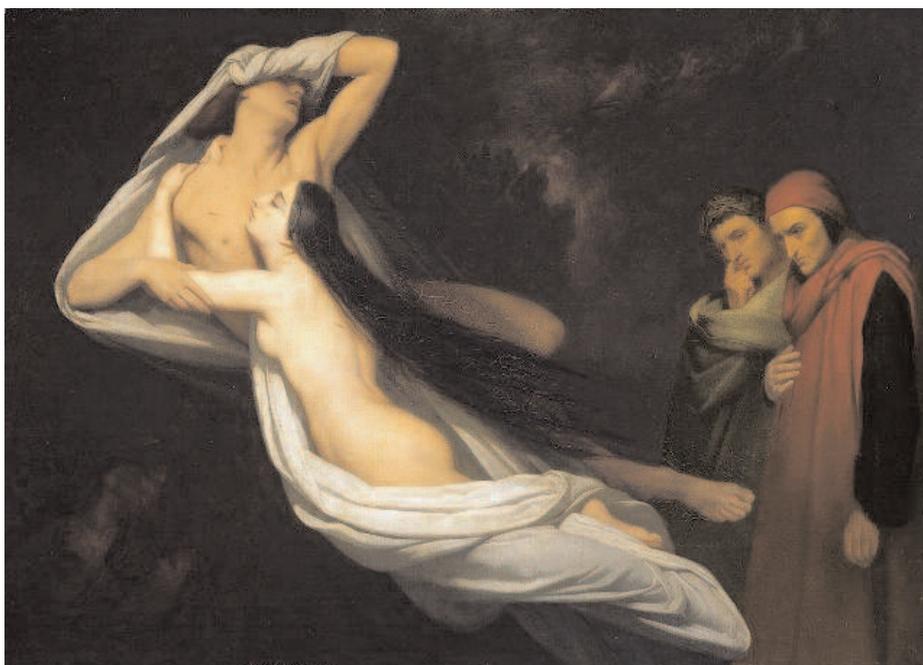
pegnerà per essere una buona moglie. Ad un certo punto però, il bellissimo cognato Paolo, sposato e padre di due figli ma facile ad infiammarsi d'amore e abilissimo nei rapporti con le donne, inizia a farle una corte discreta, fatta di poesie e romanzi, parlando dell'amore e dei suoi effetti come voleva il codice cavalleresco del tempo. Francesca segue il gioco senza rendersi conto che potrebbe diventare molto pericoloso. Infatti, ad un certo punto Gianciotto interviene dicendo che non gradisce tutte quelle chiacchiere amorose con il fratello e che la gente ne potrebbe malignare. Francesca ribatte che parla con Paolo di poesia semplicemente perché con lui è impossibile in quanto non s'intende di discorsi d'amore e di ciò che ingentilisce l'animo. Al rustico uomo d'armi sembra che la moglie gli stia sfuggendo di mano e sempre più innamorato non vuole spartirla con nessuno. E l'inevitabile accade. Infatti, continuando a parlare d'amore Francesca e Paolo si scoprono innamorati e non possono più tornare indietro, come Ginevra e Lancillotto, come Tristano e Isotta. Francesca riesce persino a dimenticare di essere la moglie di Gianciotto che, messo sull'avviso da una spia, li sorprende mentre si scambiano un tenero bacio e con



Joseph Noel Paton. Morte di Paolo e Francesca

un pugnale si scaglia contro il fratello. Sconvolta Francesca si lancia tra i due e Gianciotto non riuscendo a fermare lo slancio non può non colpirla. Subito dopo, con il ferro grondante del sangue della moglie, colpisce il fratello. Paolo cade trafitto. Questo duplice delitto gettò nel lutto le famiglie dei Da Polenta e dei Malatesta, ma non scatenò nuove lotte anzi, tutti ritennero giusta la vendetta del marito tradito, che si risposò.

Paolo e Francesca sono i protagonisti del Canto V dell'Inferno nella Divina Commedia, collocati da Dante tra i lussuriosi del II cerchio, controllato da Minosse.



Ary Scheffer, Francesca da Rimini e Paolo Malatesta visti da Dante e Virgilio  
Hamburger Kunsthalle, Amburgo

Quelle dei due amanti volano trascinate nella bufera infernale e il poeta chiede a Virgilio il permesso di parlare con loro, ma sarà solo Francesca a rispondere mentre Paolo piange e dice: *Amor ch'al cor gentil ratto s'apprende, prese costui de la bella persona che mi fu tolta; e 'l modo ancor m'offende* (Inf. V, 100-102). La donna si presenta e spiega come è avvenuto l'assassinio ad opera del marito e il peccato di cui si sono macchiati. Francesca esprime il rimpianto per come si è realizzato questo amore che, superate le regole dell'amor cortese, si è realizzato nella passione che ha fatto perdere la vita ad entrambi: *Amor condusse noi ad una morte. Caina attende chi a vita ci spense*. Il libro ha portato ormai i due cognati alla consapevolezza dell'amore che li aveva presi e hanno vissuto nella realtà ciò che li ha condotti

## Francesca da Rimini

alla morte. E Dante ha un momento di sconforto, resta assorto e silenzioso pensando a come l'amor cortese, che lui conosce bene, abbia potuto trasformarsi in un peccato che ha trascinato all'inferno i due protagonisti e che il sentimento che gli aveva ispirato i versi della Vita Nova possa essere una causa di condanna eterna, decretata da un libro dove si celebra l'amore come quello che leggevano i due amanti: Quando leggemo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante. Dante qui non è preso da rigido moralismo e nonostante ponga Paolo e Francesca tra i dannati,



Gaetano Previati. Morte di Paolo e Francesca. Accademia Carrara, Bergamo

si interroga sulle terribili conseguenze di un amore travolgente che esce dai binari della moralità e dai dettami religiosi e sente profonda pietà per loro compiangendo la loro sorte, tanto turbato da cadere a terra privo di sensi. La tematica sarà ripresa dal poeta nel Purgatorio dove incontrerà tra i lussuriosi Guido Guinizzelli, il caposcuola dello stilnovismo e Arnaut Daniel, un poeta provenzale. **Luisastella Bergomi**

## IL CASTELLO DI GRADARA

### La dimora malatestiana dove secondo la leggenda si svolse il dramma di Paolo e Francesca



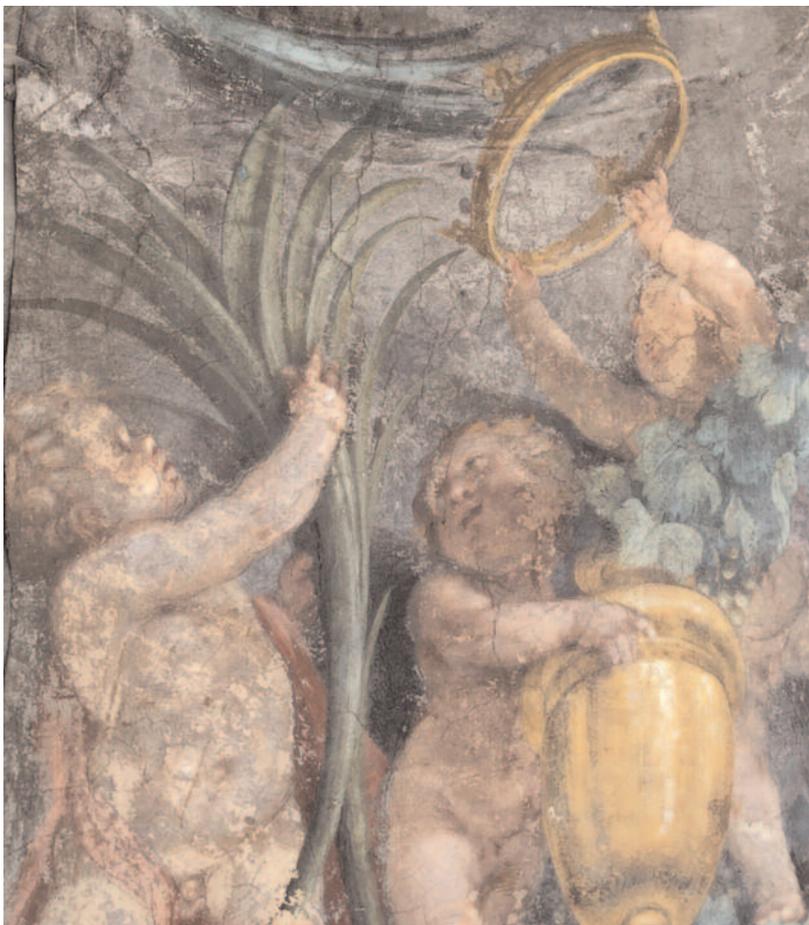
La cinta muraria malatestiana di Gradara (WCL)

Per la sua posizione a cavallo tra le Marche e la Romagna, il castello di Gradara fu crocevia di traffici e di genti, costruito sulla sommità di una collina. Il mastio è alto trenta metri e domina l'intera vallata con uno sguardo da una parte fino all'Adriatico e dall'altra verso il monte Carpegna. Costruito nel 1150 dalla potente famiglia De Griffo che, dopo essere caduta in disgrazia presso il papato, dovette cederla al condottiero Malatesta da Verrucchio, capostipite della dinastia dei Malatesta. Furono quindi i Malatesti a costruire la fortezza e le due cinte murarie nel periodo tra il XIII e il XIV secolo. Nel 1463 Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano, scomunicato da papa Pio II, perse il dominio su Gradara, consegnata agli Sforza di Pesaro. Da quel momento le più importanti casate italiane si contenderanno il possesso di Gradara: i Della Rovere, i Borgia e i Medici e fu teatro importante negli scontri di potere svoltisi nei territori di Marche e Romagna. Dal 1641 Gradara passò sotto il controllo dello Stato Pontificio fino a quando, nel 1920, la famiglia Zanvettori acquistò la rocca, sebbene il castello e la cinta muraria erano ridotti in rovina. Umberto Zanvetti finanziò il restauro, investendo tutte le sue risorse per riportare la fortezza all'antico splendore, che restò privata fino alla morte dell'ultima discendente della famiglia, per poi diventare accessibile al pubblico. Il territorio di Gradara è ricco di ulivi e vanta una grande tradizione gastronomica, con ottime carni dell'entroterra marchigiano e vini di grande qualità. Annualmente, infatti, si svolge qui la manifestazione *Il Medioevo a tavola*, dove i ristoranti del borgo si trasformano in taverne medioevali.

## IL TESORO RITROVATO A FIRENZE

### Il ciclo di affreschi di Angelo Michele Colonna un tempo a Palazzo Niccolini

La Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato ha annunciato il ritrovamento di un importante ciclo di affreschi datato XVII secolo eseguiti dal pittore Angelo Michele Colonna, noto come Michelangelo Colonna, per Palazzo Niccolini a Firenze. Si tratta di architetture dipinte, ovvero affreschi illusionistici tipici del Rinascimento, del barocco e del Rococò, dove prospettiva e effetti spaziali creano l'illusione di uno spazio tridimensionale su una superficie piatta, semicurva o curva. Gli affreschi di Michele Colonna che ricoprivano pareti e soffitti degli ambienti della Galleria realizzata all'interno di Palazzo Niccolini, commissionati da Filippo primo marchese di Ponsacco e Camugliano, al tempo proprietario del palazzo, nel 1956 per una modifica agli ambienti che sarebbero stati destinati a sede del Provveditorato alle Opere Pubbliche, furono strappati e trasportati su tela. Non furono però mai riposizionati e su di loro calò il velo della dimenticanza. Le recenti ricerche effettuate dall'architetto Clausi, funzionario della Soprintendenza, nell'archivio Niccolini hanno riportato alla luce i pagamenti ad Angiolo Michele Colonna, stimolando al contempo la ricerca nei depositi della Soprintendenza. La ricerca avviata da Clausi con la dottoressa Vanessa Gavioli e l'architetto Hosea Scelza, responsabile dei depositi, ha portato al ritrovamento del ciclo decorativo, che



Affresco parete verso l'interno del palazzo (particolare)



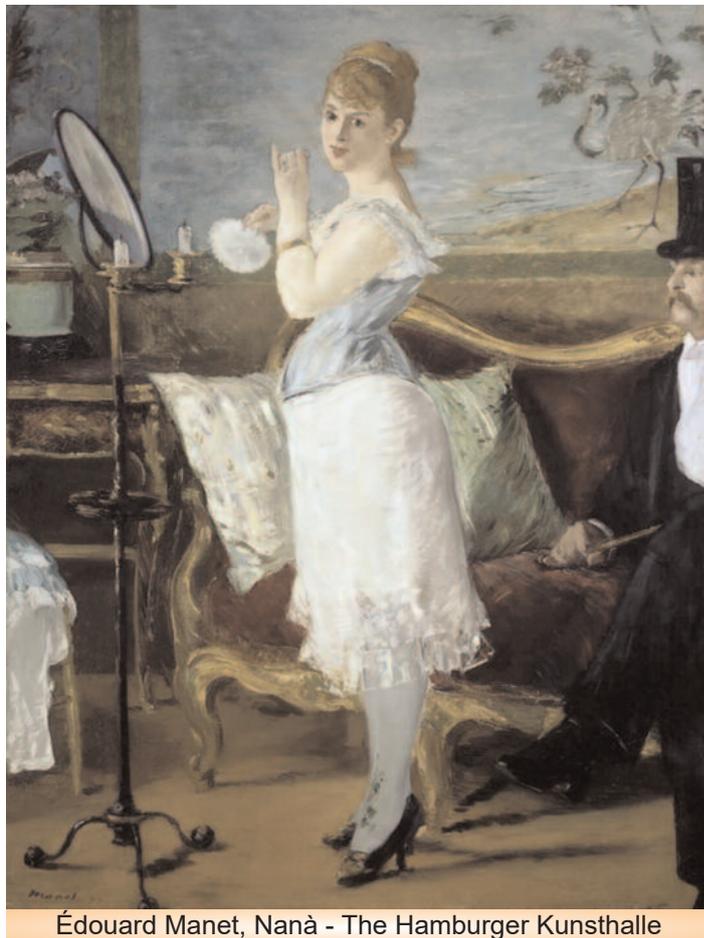
Affreschi parete verso l'interno del palazzo

presenta della cromia originale, un'apparente opacizzazione dei colori e uno strato di sedimentazioni. La Soprintendenza del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo (MiBACT) ha proposto il restauro presso il Provveditorato alle Opere Pubbliche che ha emanato la determina per l'affidamento dell'incarico. Sono state svolte anche indagini preventive per verificare la possibilità di ricollocazione nella sede originaria. L'operazione è complessa e sarà oggetto di collaborazione collaborazione tra Soprintendenza e Provveditorato, al fine di restituire alla città di Firenze un brano fondamentale per la storia dell'arte e dell'architettura del Seicento.

## AMORE UGUALE MORTE

### Il destino infelice delle eroine romantiche

Una delle convenzioni letterarie più diffuse nei romanzi ottocenteschi del Romanticismo francese (e non solo) riguarda l'esito inevitabile che attende la donna che ama: la sua morte. Esaminiamo più attentamente questa affermazione. *La donna che ama*: cioè la donna la quale sceglie di amare e chi amare, una donna attiva nella sua decisione contrapposta alla donna che viene amata, che viene scelta e quindi accetta con rassegnata gioia le decisioni altrui. Alla base di questo archetipo c'è un pregiudizio o per lo meno un preconcetto: quello della duplice attrazione e del duplice inganno. Da parte dell'uomo, spesso uno studente fuori sede o un giovane borghese che arriva a Parigi per lavorare, la solitudine ed il conseguente bisogno di un affetto anche se non effettivamente provato, da parte della donna, quasi sempre una *grisette*, talvolta una *lorette*, l'aspirazione ad una condizione sociale superiore. Il legame è quindi molto fragile e pericolosamente equivoco, specie da parte dell'uomo che il più delle volte lo considera momentaneo, senza nessuna conseguenza (per lui). Vediamo di spiegare i due termini usati che saranno essenziali per capire le vicende delle trame dei romanzi. *Grisette* è una ragazza di umili origini che lavora come operaia, sartina o come la domestica tuttofare di una famiglia borghese; il nome deriva da una stoffa grossolana, spesso grigia, con la quale si confezionavano vestiti economici; *lorette* è la ragazza disinibita, che accetta regali dagli occasionali amanti e frequenta le demi-monde tra feste e atelier di pittori e che saltuariamente si prostituisce. Il termine nasce dalla chiesa parigina di Notre-Dame-de-Lorette (nel quartiere



Édouard Manet, Nanà - The Hamburger Kunsthalle



HISTOIRE

DE

MANON LESCAUT.

PREMIERE PARTIE.

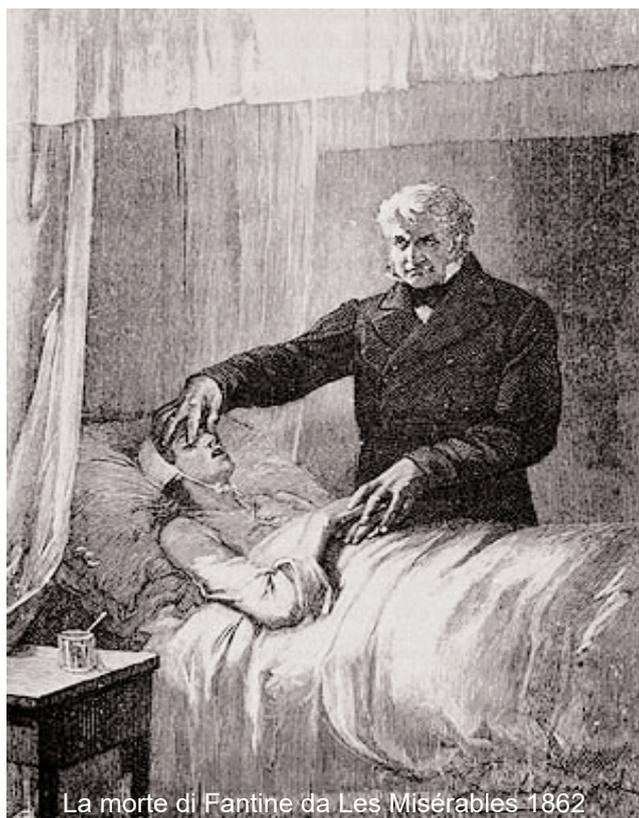
**J**E suis obligé de faire remonter mon Lecteur, au temps de ma vie, où je rencontrai pour la première fois le Chevalier des Grieux. Ce fut  
I. Part. A

Frontespizio di Manon Lescaut 1731

omonimo) dove esse cercano i clienti. Da non scambiare con le *cocotte*, vere e proprie prostitute che vivevano una triste realtà molto diversa dalle poetiche "cattive signorine" di Guido Gozzano, poi c'erano le *courtisane*, che si vendevano a prezzi accessibili solo a pochi. Il primo romanzo di questa breve scelta è *Histoire du chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut* di Antoine-François Prévost del 1731, più conosciuto come *Manon Lescaut*, soprattutto per le opere liriche. Il protagonista è un giovane di famiglia nobile destinato alla carriera ecclesiastica che si accende di una passione morbosa per la sua amante, una cortigiana desiderosa solo dei lussi e dei piaceri più sfrenati. Des Grieux è un ragazzo ingenuo che vive in un mondo di sua invenzione dominato dall'amore e dalla devozione; dopo varie disavventure lui e Manon si ritroveranno nelle terre selvagge della Louisiana francese dove lei morirà di stenti tra le sue braccia. Il dolore provato farà rinsavire il giovane che rientrato in Francia ritorna in seminario. Prévost è un frate benedettino dalla vita fin troppo vivace che scrive il romanzo (con reminiscenze autobiografiche) a fini moralistici per mettere in guardia i rampolli della nobiltà francese dal pericolo dei piaceri fuori del matrimonio: il risultato è stata la condanna al rogo di tutte le copie stampate decretate per oscenità ed immoralità dal Parlamento di Parigi. I tempi e la morale cambiano e nel fatidico anno 1848 Alexandre Dumas figlio pubblica *La dame aux camélias* ispirandosi alla sua relazione con la cortigiana Marie Duplessis, la più famosa della Parigi di Luigi Filippo, di cui forse si era innamorato. Il romanzo, narrato in prima persona da un personaggio anonimo, racconta la vita scintil-

## AMORE UGUALE MORTE

lante ma malinconica del *demi-monde*, tra feste e ipocrisia, attraverso l'amore contrastato tra Marguerite Gautier e Armande Duval; lui è un giovane proveniente da una ricca famiglia di provincia, insicuro e sciocco ma dall'animo crudele e vendicativo, lei è una cortigiana che volteggia da un amante all'altro in cerca di una sicurezza economica ma è anche una donna indipendente e colta, molto più intelligente del suo spasimante: lei vede con chiarezza l'impossibilità del loro amore. Costretta ad abbandonare Armande morirà sola di tisi assediata dai creditori. Una nota a margine che l'autore lascia cadere come un macigno: la sorella di Duval, Bianca, rischia di essere ripudiata dalla famiglia del suo futuro sposo perché non vogliono essere contaminati dalla colpa del giovane dissoluto. Forse i tempi non erano così cambiati. Colpisce la pietà e l'indulgenza che l'anonimo narratore mostra verso le cortigiane e le donne in generale, costrette sempre a subire le decisioni degli uomini e a pagare se non le rispettano. Molto più accusatorio è il tono che Victor Hugo usa nel 1862 nel suo romanzo fiume *Les misérables* per raccontare la storia di Fantine. Lei è una grisette che nella Parigi del 1817 incontra lo studente universitario Felix Tholeymès che la seduce e dopo pochi mesi di amore appassionato l'abbandona con una lettera d'addio perfida quanto irrisoria "piangi in fretta, sostituiscimi presto". Per Fantine è un colpo tremendo avendo appena scoperto di essere incinta: avuta una bambina, Cosette, la affida ai Thénardier e



La morte di Fantine da *Les Misérables* 1862



Copertina de *La signora delle camelie* Edizione del 1848

va lavorare in fabbrica per mantenerla. La famiglia affidataria si rivela essere spietata e infida e usa i soldi che riceve per i propri figli; quando si scopre che è una ragazza madre Fantine viene licenziata e per continuare a mantenere la figlia prima vende i suoi capelli biondi, poi i denti ed infine il corpo, diventando una prostituta. Morirà disperata nella miseria più profonda senza aver rivisto la figlia e verrà seppellita in una fossa comune. La conclusione che ne trae Hugo è un atto d'accusa implacabile: "*Cos'è la storia di Fantine? È la storia di una società che compra una schiava. Da cosa la compra? Dalla miseria. Dalla fame, dal freddo, dall'isolamento, dallo squallore, dall'abbandono. Doloroso mercato! Un'anima per un pezzo di pane: la miseria offre, la società accetta*" Di tono molto più frivolo il libro del 1844 di Henry Murger *Scène de la vie de bohème*: non si tratta di un vero e proprio romanzo ma di una raccolta di scene di vita, di piccoli ricordi di un gruppo di giovani, dei loro amori e delle loro avventure, probabilmente di carattere autobiografico, nel Quartiere Latino della Parigi del 1840. Una di esse (la più patetica) ha raggiunto un successo planetario (grazie anche all'adattamento operistico) tale da eclissare l'intero libro, la storia d'amore di Rodolphe e Mimi. Lui è un poeta squattrinato lei una ricamatrice di fiori, il loro è il classico colpo di fulmine che resiste alla miseria, alle incomprensioni ed alla malattia. Da notare che Murger nel suo libro accosta alla grisette Mimi la più navigata Musette, che comunque non viene ritratta in maniera negativa o spregiativa. Altri autori rovesciano lo stereotipo presentando delle donne in maniera diversa: non più la povera ragazza vittima della lussuria maschile ma una donna conscia di se stessa, capace di supe-

## AMORE UGUALE MORTE

rare la soggezione dovuta alla diversa origine sociale e di prendere ciò che ritiene le spetti. Per fare questo usa le sole armi che ha (o meglio che l'uomo pensa che essa possieda): la propria natura, il proprio corpo e la propria esperienza sessuale (ahimè), l'uomo diviene vittima di ciò che cercava. I fratelli Edmond e Jules Goncourt pubblicano nel 1867 *Manette Salomon*, un romanzo ambientato nel mondo artistico parigino della metà del XIX secolo, tra salotti e atelier; descrivendo con un rigore quasi fotografico la vita, gli amori, le speranze e le delusioni di un gruppo di pittori. La protagonista è

una disinibita lorette che attraversa l'ambiente del demi-monde come modella, schiavizzando tutti gli uomini che si avvicinano per sedurla. Più spietato è il mondo corrotto e irrecuperabile della borghesia parigina di fine '800 descritto da Emile Zola in *Nanà* (1880). La protagonista è una giovane fioraia di provincia che per sfuggire alla miseria si trasferisce a Parigi dove si reinventa come attrice di musical pur non sapendo né cantare né recitare e non possedendo neppure "due soldi di talento" ma emanando un incredibile fascino sensuale ipnotizza tutto il pubblico maschile presente in sala. In poco tempo diventa la cocotte più ricercata in città e lei ha solo l'imbarazzo nella scelta dei suoi amanti, non facendosi scrupolo di sedurre anche un minorenni e sperimentare un amore safico. La vita agiata e lussuosa non le basta, vuole sempre di più in una ingordigia di vita che travolge tutti: brama e odia i suoi numerosi amanti (arriva ad averne anche quattro per volta) portandoli alla disperazione. È causa di suicidi, di fallimenti, economici e di vita, tutto quello che viene a contatto con lei sembra marcire e corrompersi. Alla fine anche lei stessa è vittima della sua insaziabile voglia di vita, morendo di vaiolo in una anonima stanza di un albergo. Nonostante la bellezza del romanzo e la straordinaria scrittura, il personaggio di Nanà è talmente vivo da intuirne i pensieri, Zola non riesce ad affrancarsi completamente dalla visione della donna della sua epoca: è solo un oggetto sessuale in mano a tutti gli uomini che incontra ed alla fine paga la sua insaziabile trasgressività con la morte. **Franco Rossi**

## MICHELANGELO Divino artista

### A Palazzo Ducale di Genova si attende la riapertura della mostra dedicata al più grande scultore, pittore, architetto e poeta della cultura occidentale

A Michelangelo Buonarroti, protagonista del Rinascimento italiano, già in vita riconosciuto come uno dei più grandi artisti di tutti i tempi, è dedicata la mostra dal titolo Michelangelo Divino artista, prodotta e organizzata in collaborazione con l'Associazione Culturale MetaMorfosi e curata da Cristina Acidini con Elena Capretti e Alessandro Cecchi. che sarebbe dovuta restare aperta al pubblico fino al 14 febbraio 2021. Restiamo in attesa quindi della riapertura. Geniale ed al contempo irrequieto, il suo nome è legato ad alcune delle più grandi opere dell'arte occidentale, come il David, il Mosè, la



Madonna della Scala. Firenze, Casa Buonarroti

Pietà del Vaticano, la cupola di San Pietro e il ciclo di affreschi della Cappella Sistina, opere che ispirarono gli artisti delle generazioni successive divenendo i modelli di quella scuola che fece arte *alla maniera sua*, conosciuta con il nome di Manierismo. La mostra genovese pone in evidenza un aspetto particolare della vita del genio fiorentino, quello degli incontri, molteplici durante una vita peraltro molto lunga. Egli frequentò sotto il loro stesso tetto due futuri pontefici da giovinetti, Leone X e Clemente VII, di stirpe medicea, servì sette papi e intrattenne rapporti diretti con grandi mecenati, quali Lorenzo il Magnifico e i reali di Francia, Francesco I di Valois e la nuora Caterina de' Medici. Indubbiamente, la figura di Michelangelo è affascinante nell'insieme delle sue contraddizioni, con grandi difetti come l'irascibilità e la permalosità e la continua insoddisfazione, con un atteggiamento verso i soldi fino all'avarizia, ma capace di portare a termine imprese titaniche nonostante le sofferenze del periodo storico e le complesse vicende personali, sempre con quella passione che lo caratterizzò e ne pose anche nei suoi scritti l'descrivendo i propri stati d'animo, le preoccupazioni e i tormenti che lo affliggevano; nello scambio epistolare riportò la propria versione dei fatti, soprattutto quando si trovò accusato o messo in cattiva luce Molte sculture dell'artista risultano oggi inamovibili ed è un evento notevole poter ammirare in esposizione due grandi opere, la Madonna della Scala, proveniente da Casa Buonarroti a Firenze e il monumentale Cristo redentore di San Vincenzo Martire di Bassano Romano, accanto disegni autografi e lettere, rime, e altri scritti originali.

## AGLI UFFIZI IL PREMIO COMPASSO D'ORO

Un prestigioso riconoscimento per il design della comunicazione

Alle Gallerie degli Uffizi è stato assegnato il Premio Compasso d'Oro, il più antico e importante premio di design al mondo, per l'efficacia del loro logo. L'importante riconoscimento internazionale conferito dall'Adi, l'Associazione per il Design Industriale, è stato consegnato al direttore del museo Eike Schmidt e all'agenzia che lo ha realizzato, Carmi e Ubertis, nell'ambito della cerimonia di premiazione tenuta nel mese di settembre nell'Adi Design Museum di Milano. Le Gallerie sono risultate vincitrici per la categoria Design di Comunicazione. Di seguito le motivazioni dell'assegnazione: per la giuria, il logo degli Uffizi è *sintesi di valori e identità condensati in un monogramma simbolico. Semplicità e unicità garantiscono la riconoscibilità e scoraggiano le imitazioni.* È stato lo stesso direttore Eike Schmidt a voler dotare il celebre complesso museale, per la prima volta nella sua storia, di un logo che ne rappresentasse l'immagine: il lancio è avvenuto nel 2017. Il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt ha affermato che *per le Gallerie degli Uffizi era necessario avere un logo ben riconoscibile dai visitatori che provengono da tutto il mon-*



Il direttore delle Gallerie degli Uffizi Eike Schmidt



Il momento della premiazione

*do, anche da culture che non utilizzano il nostro alfabeto latino. Siamo grati ad Elio Carmi e Alessandro Ubertis di aver per la prima volta creato un'identità grafica per gli Uffizi che riesce a rendere le proporzioni nobili e semplici dell'architettura vasariana contemporanee. L'identità è fondamentale per la comunicazione, ma serve anche su un profilo giuridico a difendere l'unicità del museo, costantemente attaccata da contraffattori, bagarini e approfittatori di ogni genere. Il logo del museo è stato realizzato da Carmi e Ubertis e lanciato nel 2017.*

## LA CUCCAGNA E' BLU

Come un colore può modificare la visione del mondo

Il blu è sempre stato un colore difficile da ottenere o da trovare in natura: nelle grotte del paleolitico e del neolitico non veniva mai usato dagli anonimi pittori preistorici e il segreto della sua preparazione fu scoperto soltanto dagli Egizi, oltre cinquemila anni fa, come sottoprodotto della lavorazione del rame, ottenendo una sorprendente tinta tra il verde e l'azzurro passibile di infinite sfumature. Era considerato un colore sacro riservato solo alla famiglia del faraone o di alti dignitari della corte: un esempio può essere lo splendido busto di Nefertiti (1450 a.C. c.ca); inoltre era ritenuto un lasciapassare per l'aldilà. Col declinare della cultura egizia molte conoscenze si per-



Jean Fouchet (1455-1460) Incoronazione di Filippo II Augusto di Francia. Un trionfo di blu



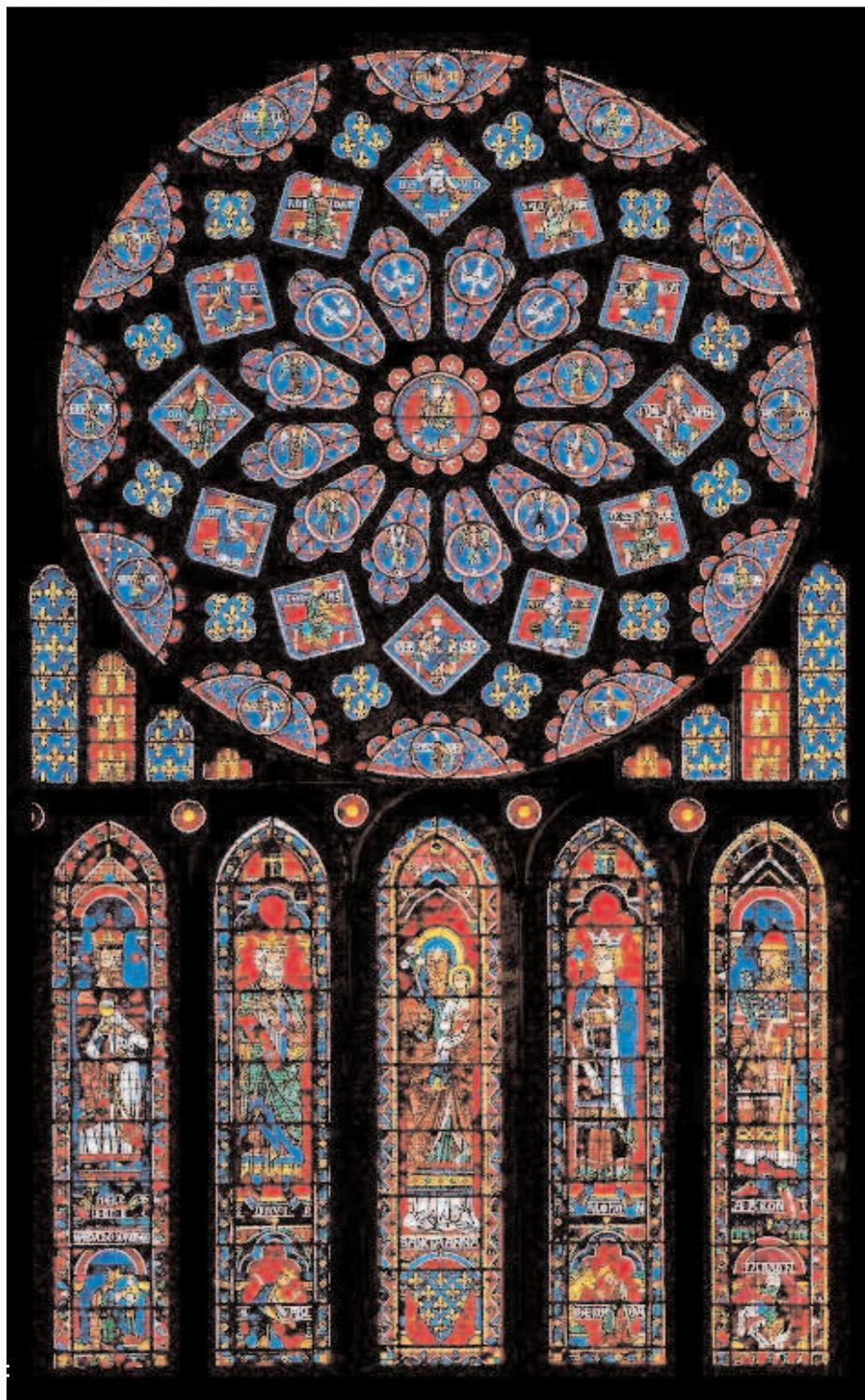
Altes Museum (Berlin) WCL

persero e il blu ritornò ad essere un colore poco amato; nella Grecia classica si preferiva il nero, il rosso e l'ocra, molto utilizzati nella decorazione di ceramiche e sculture, mentre per gli antichi romani era un colore barbaro, adatto solo ai nordici Germani; anche avere gli occhi azzurri era considerato un carattere negativo: negli uomini era sintomo di codardia o mollezza mentre nelle donne era segno di scarsa moralità. Le cose cambiarono nel XII secolo quando Suitgerius, abate di Saint Denis, vicino Parigi decise, durante la ristrutturazione della basilica, di usare il blu cafro (o cobalto) per decorare le vetrate. Era in corso una feroce diatriba tra l'abate e il teologo cistercense Bernardo di Chiaravalle; secondo quest'ultimo le chiese

dovevano essere completamente spoglie, la nuda pietra, mentre le vetrate costituite esclusivamente da vetri trasparenti, per far passare la luce bianca e pura. Bernardo era contrario all'uso dei colori in quanto materia e come tali vili ed abominevoli. I progetti di Suitgerius erano invece molto più ambiziosi: di ritorno dalla prima crociata gli architetti avevano portato in Francia le conoscenze ingegneristiche degli arabi, quale l'arco a sesto acuto, e queste servirono per l'edificazione della nuova basilica in quello che Leon Battista Alberti alla fine del XV secolo chiamerà spregiativamente architettura gotica, che all'epoca era solo "lo stile dei moderni". Nel nuovo stile "moderno" le pareti erano più alte e sottili rispetto alle precedenti costruzioni romaniche e potevano ornarsi di grandi vetrate, che sotto l'impulso dell'abate di Saint Denis erano coloratissime, riversando nella navata una luce variopinta per dissipare le tenebre

## La cuccagna è blu

delle menti inferiori. Come accennato prima, uno dei colori più usati era il blu cobalto, specie per il manto della Madonna, per il cielo, che in precedenza era dorato, bianco o rosato, e per tutto quello che rimandava al “celestiale”. Negli anni seguenti il nuovo stile contagiò tutta la Francia e una dopo l'altra le cattedrali furono costruite (o ricostruite) in “stile moderno”: Le Mans, Vendôme e Chartres; in quest'ultima venne sperimentata una nuova tonalità di blu detta per l'appunto “di Chartres”. Il colore piacque talmente che il re di Francia Filippo II Augusto (1165-1223) lo scelse per il suo mantello (anche per rimarcare l'origine divina della sua dinastia) seguito da Luigi IX (1214-1270); in poco meno di tre generazioni diventò il colore preferito da tutta la nobiltà francese e a seguito europea. Il Blu, conosciuto dai contadini francesi che lo usavano per le loro “rozze” vesti, veniva ricavato dalle foglie del primo anno di una pianta cespugliosa biennale chiamata Guado o Gualdo (*Isatis tinctoria* L.): dalla fermentazione ed ossidazione delle foglie si ricavava una soluzione giallo-verde che per precipitazione diveniva blu (blu pastello), un colore forte, solido e duraturo che colorava lana, cotone e lino ed successivamente anche seta e juta. La validità di questa tinta (tintura) è comprovata ancora oggi dai colori smaglianti dell'Arazzo di Bayeux (XI secolo) e da quello dell'Apocalisse (XIV secolo); nel primo oltre al blu dal Gualdo è stato ottenuto anche il verde, sormontandolo con il giallo conseguito dalla ginestra minore (*Genista tinctoria* L.). Il crescente utilizzo di colorante obbligò ad una coltivazione intensiva della pianta che dalla zona originaria del triangolo Albi-Carcassonne-Tolosa dilagò in breve tempo in Piccardia ed in Turingia (allora francese); in Italia le maggiori coltivazioni si ebbero intorno alle Alpi Occidentali e Marittime (Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria) e successivamente in Toscana, Lazio, Abruzzo fino al Veneto, Sicilia e Sardegna. Per via della richiesta in aumento il triangolo francese attirava



Cattedrale di Chartres. Vetrate della facciata settentrionale (WCL)

sempre più mano d'opera portando quelle zone rurali, originariamente molto povere, ad una inaspettata ricchezza: dal nome delle foglie macerate coques si deve quello del panetto di colore *cocagne* da qui la dizione con cui la zona venne conosciuta (come) le *pays de Cocagne*, cioè il Paese della Cuccagna, dove ci si poteva arricchire facilmente, le monete cresce-

vano sugli alberi (letteralmente) e si poteva mangiare tutti i giorni. Nelle zone rurali dell'Europa impoverita del XII secolo era un sogno che allestiva molta gente; qualcuno più intraprendente, scoperta la radice (è il caso di dire) della ricchezza non fece altro che portare di nascosto qualche pianta in Italia dove, per il clima, attecchì perfettamente creando una forte concorren-

## La cuccagna è blu

za ai tintori francesi. Può essere ricordato che Benedetto de' Franceschi, padre del più famoso Piero della Francesca, era un ricco commerciante di gualdo dell'alta Valle Tiberina. La coltivazione prosperò fino alla metà del XVIII secolo quando la competizione con l'indaco proveniente dal Nord America, notevolmente più economico, ne fece crollare la produzione (ovviamente gli schiavi neri americani non venivano pagati, abbassando quindi i costi di produzione). Due note a margine. La domanda sempre crescente del blu pastello fece precipitare l'utilizzo del rosso, ricavato dalle radici della Robbia o Garanza (*Rubia tinctorum* L.) una pianta cespugliosa coltivata principalmente nelle terre germaniche: i tintori tedeschi, tra i finanziatori della costruenda cattedrale di Strasburgo, iniziata in stile romanico nel 1015 e trasformata in gotica nel XII secolo, convinsero i maestri vetrai a colorare il diavolo con il blu cafro, unico esempio conosciuto. Il colore



Arazzo dell'Apocalisse. La bestia del mare (Angers Francia) WCL

ebbe anche un risvolto nella Riforma, sia luterana che calvinista, in cui vennero banditi quelli troppo sgargianti quali il rosso, il giallo e il verde, considerati troppo papisti, per una frugalità basata su bianco, nero, grigio e blu cobalto: basta confrontare i quadri del calvinista Rembrandt con quelli del cattolico Rubens per vedere la sobrietà della tavolozza del primo con l'esuberanza policroma del secondo. **Franco Rossi**



Arazzo di Bayeux, noto anche con il nome di arazzo della regina Matilde e anticamente come Telle du Conquest  
Monaci dell'abbazia di Sant'Agostino di Canterbury, su committenza di Oddone di Bayeux  
Centro Guillaume-le-Conquérant, Bayeux

## GALLERIE NAZIONALI DI ARTE ANTICA

**Palazzo Barberini e Gallerie Corsini proseguono le programmazioni sui canali social in attesa della riapertura al pubblico**

Le Gallerie Nazionali di Arte Antica proseguono la ricca programmazione di approfondimenti su [barberinicornorsini.org](http://barberinicornorsini.org) e sui canali social: accanto alla narrazione del Museo attraverso diverse rubriche su facebook, instagram e twitter, sul sito è stato aggiunto anche il racconto delle mostre che si sarebbero dovute inaugurare nel mese di novembre. Per quanto riguarda il Museo, continua il racconto delle opere in collezione. Si tratta di rubriche fisse, con indirizzo specifico: il sabato, da tre anni, con la rubrica *#a-collezione*, sono descritte le opere esposte a Palazzo Barberini e Galleria Corsini. Finora sono state raccontate circa 150 opere. Ogni martedì, dal 17 novembre, la rubrica *#AnimaliFantastici*, svela il significato dei numerosi animali presenti nelle opere delle Gallerie. Il mercoledì con *#storiediunacollezio* si scopre come si sono formate le collezioni d'arte Corsini e Barberini. Tutte le attività digitali, a cura di Nicolette Mandarano con Paola Villari e Giuseppe Perrino. La galleria fu fondata nel 1895 e raccoglie opere provenienti da diverse collezioni private e dal Monte di Pietà.



Roma, Palazzo Barberini. Entrata (WCL)

### Le mostre temporanee

**Plasmare l'idea. Pierre-Étienne Monnot, Carlo Maratti e il monumento Odescalchi**, a cura di Maurizia Cicconi, Paola Nicita e Yuri Primarosa.

L'esposizione celebra l'acquisto da parte dello Stato italiano dalla famiglia Odescalchi del grande modello per il monumento funebre di papa Innocenzo XI in San Pietro in Vaticano, eseguito attorno al 1695-1697 da Pierre-Étienne Monnot. **La Cananea restaurata. Nuove scoperte su Mattia e Gregorio Preti**, a cura di Alessandro Cosma e Yuri Primarosa. Il progetto verte sulla grande tela raffigurante Cristo e la Cananea di Mattia Preti, restaurata dal laboratorio delle Gallerie Nazionali. Accanto al dipinto sono esposti quadri di grande formato dei fratelli Preti. **L'ora dello spettatore. Come le immagini ci usano**, a cura di Michele Di Monte. 25 opere, provenienti dalle collezioni delle Gallerie Nazionali e da istituzioni italiane o europee (fra cui la National Gallery di Londra, il Museo del Prado di Madrid, il Rijksmuseum di Amsterdam, la Galleria degli Uffizi di Firenze) per spiegare i modi in cui le immagini assorbono lo spettatore. Per tutte le informazioni inerenti alle mostre e alla Galleria: [www.barberinicornorsini.org](http://www.barberinicornorsini.org)



Galleria Nazionale d'Arte Antica (WCL)

## PER CHI SUONA LA CAMPANA

**Il romanzo di Ernest Hemingway narra l'esperienza diretta dell'autore che prese parte alla guerra civile spagnola come corrispondente di guerra**

1937: infuria la guerra civile spagnola. Dietro le linee dell'esercito del generale Franco, tra le montagne nella zona di Navacerrada, una banda di partigiani è capitanata da una coppia alquanto singolare: Pablo è un ex stalliere di arena duro e feroce e Pilar la sua amante, una donna intelligente e coraggiosa dal passato avventuroso che l'ha temprata. Un giorno tra loro arriva uno straniero, si chiama Robert Jordan, è un intellettuale statunitense che combatte in Spagna per le forze democratiche, al quale è stato affidato il compito di far esplodere un ponte di vitale importanza per i franchisti. Infatti, le forze comuniste stanno preparando un attacco massiccio nella zona e la distruzione del ponte sulla strada in fondo valle impedirebbe l'afflusso dei rinforzi e dei rifornimenti del nemico. Jordan raggiunge con un carico di dinamite il rifugio della banda di Pablo, che deve servirgli da base delle operazioni. Pablo si dimostra scontroso e poco entusiasta e sebbene sia rozzo e ignorante, ma al contempo furbo, comprende che la venuta dell'americano porterà solo guai. Finora il suo gruppo si è occupato di piccoli colpi di mano e questa operazione richiederà su di loro tutte le forze nemiche della zona. Per questo si rifiuta di collaborare, cercando di intralciare in tutti i modi l'azione di Jordan. Alla base partigiana c'è una ragazza, Maria, che i partigiani hanno preso con loro dopo un attacco ad un treno nemico carico di prigionieri. Jordan si innamora di lei al primo sguardo e tra loro divampa l'amore. Pablo, segretamente innamorato di Maria, vede e soffre. Jordan percepisce che questo sarà probabilmente il primo e ultimo amore della sua vita, ma ciò non gli impedisce di predisporre l'azione contro il nemico. Intanto, i partigiani hanno tenuto consiglio e approvano il piano, sebbene Pablo continui ad essere contrario. Anche la saggia Pilar è d'accordo. Oltre all'azione in sé stessa, ci dovrà essere anche la possibilità di una riti-



rata, che si presenta impresa difficile. Già un'altra banda di partigiani è stata accerchiata e distrutta. Maria pensa ad un futuro con Jordan, ma lui sa che non esiste futuro per loro e tutto si brucerà in pochi giorni. Per questo il loro amore è forte e disperato. Finalmente tutto è pronto e scatta l'attacco. Jordan, dopo che le sentinelle del ponte sono state eliminate, colloca sui tralicci le cariche di dinamite e le fa esplodere. Appena in tempo: sulla strada compaiono i primi carri armati franchisti. Ma ora bisogna ritirarsi. Tutti montano in sella e fuggono, ma il cavallo di Jordan viene abbattuto e lui si frattura una gamba. Dopo lo straziante addio a Maria, egli si pone dietro il cavallo abbattuto e aspetta con la mitragliatrice il nemico. La morte è inevitabile per favorire la fuga di compagni e la salvezza di Maria. E mentre davanti ai suoi occhi sfilano pensieri, rimpianti e speranze deluse della sua vita, ecco che sopraggiunge il nemico. Il tema principale del romanzo è la morte e la reazione dei personaggi di fronte ad essa. Infatti, il titolo dell'opera è stato estratto da un famoso sermone del poeta e religioso inglese John Donne dal titolo Nessun uomo è un'isola e non può considerarsi indipendente dal resto dell'umanità: *And therefore never send to know*

## Per chi suona la campana

*for whom the bell tolls. It tolls for thee* (E allora, non chiedere mai per chi suoni la campana. Essa suona per te). Inoltre, il verbo *to toll* indica appunto il rintocco lento delle campane, usato soprattutto nelle cerimonie funebri. Il romanzo pone in evidenza anche il tema del cameratismo che porta al sacrificio e quello, del suicidio, accanto a quelli dell'ideologia politica e la divinazione. Pilar è una zingara lettrice della mano che dice allo scettico Robert: Chi è sordo non può sentire la musica. Ne può sentire la radio. Dunque potrebbe dire, non avendo mai sentito, che tali cose non esistono. **L.S.B.**

## IL FILM

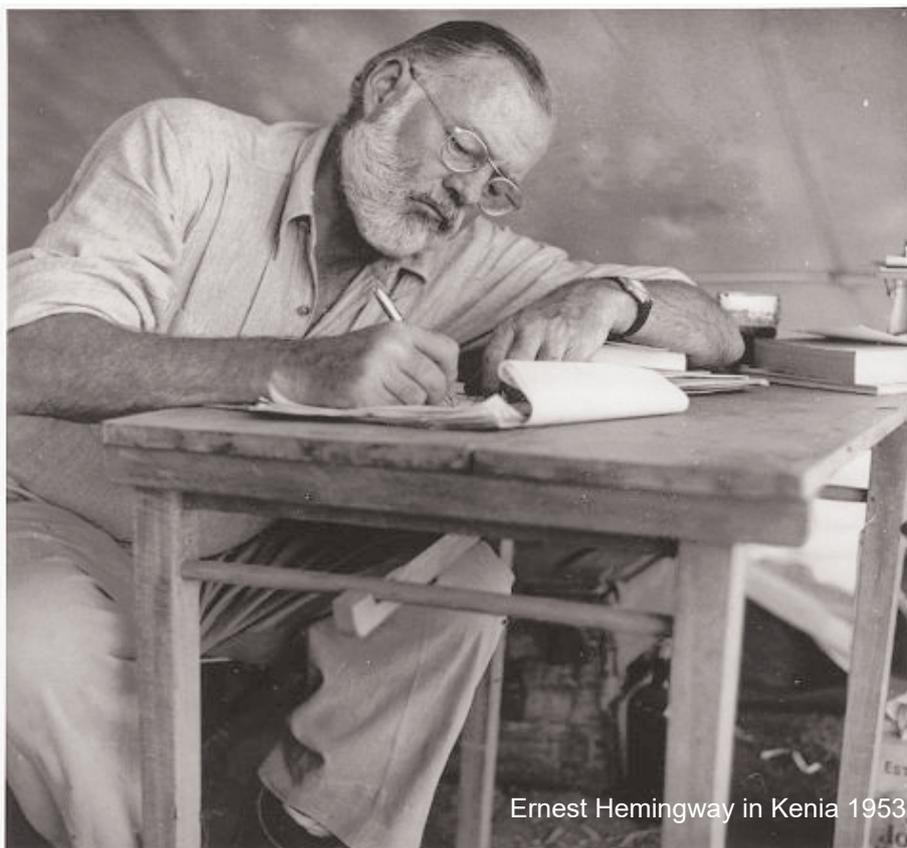
La trasposizione del romanzo più famoso di Ernest Hemingway nel film datato 1943 e girato in Technicolor da Sam Wood, con Gary Cooper e Ingrid Bergman, primo film a colori dell'attrice, è ancora oggi un classico che può dare spunti di riflessione. La pel-



Per chi suona la campana. Ingrid Bergman e Gary Cooper in una scena romantica del film (WCL)

licola sottolinea soprattutto il lato sentimentale del romanzo, non potendo infatti riprodurre appieno in pellicola il travaglio interiore del protagonista ed eliminandone gli aspetti più duri e tragici, come i flash-back sulle violenze compiute e subite. Sam Wood iniziò

a girare le prime scene senza il protagonista. Infatti, Gary Cooper era al tempo impegnato con la MGM e per ottenere l'attore alla Paramount il regista dovette poi dirigerlo nel film *L'idolo delle folle* prodotto da Goldwyn, che racconta la vita del noto giocatore di baseball Lou Gehrig. Notovole l'interpretazione di Katina Paxinou nel ruolo di Pilar, vincitrice di un Oscar per questa interpretazione, mentre Ingrid Bergman, sempre e comunque favolosa, non rispecchia perfettamente la ragazzina spagnola, ma questo non diminuisce la sua perfetta interpretazione. La campana ha sempre avuto il compito di suonare, oltre per l'arrivo dei temporali o della grandine per allontanarli dai raccolti, anche per riunire la comunità accompagnandone i momenti della giornata. Per questo ricorda ad ognuno che non è isolato ma che è parte della collettività, ricordando che l'individualismo e l'egoismo non è parte dell'uomo e che si vive in funzione e grazie agli altri e le azioni di uno si riflettono su tutti. Ciò è ancora più vero nel periodo che si sta vivendo, dove ognuno deve fare la sua parte, senza generare conflitti ma lavorando per il bene di tutti. E' proprio in momenti di grande dolore e paura che deve emergere la parte migliore di ogni uomo per il bene comune. **L. B.**



Ernest Hemingway in Kenia 1953

## I QUATTRO EVANGELISTI

### Marco, Matteo, Luca e Giovanni testimoni della storia e dei detti di Gesù

Nel Vecchio Testamento viene narrata la storia di un popolo e si diffonde la voce dei profeti, che nei Libri Sapienziali porta a intravedere, specialmente in Isaia, la promessa della felicità futura nel nuovo Israele, il riscatto dall'antica schiavitù ad opera del futuro Messia, sebbene immaginato come un conquistatore piuttosto che un salvatore spirituale. Isaia parla di messaggero di buone notizie nel contesto del ritorno a Gerusalemme dei Giudei esiliati in Babilonia. Nell'Evangelo, che dal greco significa letteralmente lieto annuncio, sono contenuti i primi quattro libri del Nuovo Testamento, dettati dallo Spirito Santo ai quattro narratori della vita, della predicazione e infine, della morte di Gesù, che li scelse per prepararli alla loro missione di divulgatori della sua parola e dei suoi principi. Gli Apostoli iniziarono il loro compito a Gerusalemme, dove sorsero le prime comunità cristiane, con una predicazione basata inizialmente sulla testimonianza oculare e visiva accanto alle profezie del Vecchio Testamento, pronunciata nel dialetto della Palestina, idioma nato dalla fusione dell'ebraico classico con gerghi aramaici. Il Cristianesimo, per essere compreso da



Jean Bourdichon (Tours, 1457 – 1521 ) San Giovanni  
Grandes Heures d'Anne de Bretagne, Reine de France Bibliothèque  
nationale de France

una platea più vasta, aveva la necessità di adottare un'altra lingua e siccome nessun uomo appena un poco istruito ignorava il greco, la Grecia aveva al tempo una superiorità intellettuale incontrastata, mentre il linguaggio ebraico era quasi sconosciuto, la lingua del Cristianesimo fu ben presto quella greca. Ai missionari cristiani che parlavano il greco, infatti, si spalancavano le porte all'evangelizzazione universale. Con il passare del tempo, diminuendo coloro che avevano veduto e ascoltato Gesù, fu necessario fissare i ricordi negli scritti, che inizialmente furono due, redatti in lingua ebraica, il Vangelo di Matteo e probabilmente La Lettera di Paolo agli ebrei, mentre gli altri furono scritti in lingua greca. Sono giunti fino a noi i quattro Vangeli. Il primo è quello di San Matteo, segue quello di San Marco, poi quelli di San Luca e di San Giovanni. Matteo, che significa Dono di Dio, si chiamava originariamente Levi. Secondo S. Marco egli esercitava il mestiere di gabelliere in Cafarnao ed è stato ipotizzato che abbia cambiato nome per indicare il cambiamento di vita, analogamente a Simone, Pietro, Saulo, poi Paolo. Di un Vangelo secondo Matteo si ha traccia già tra la fine del I secolo e l'inizio del

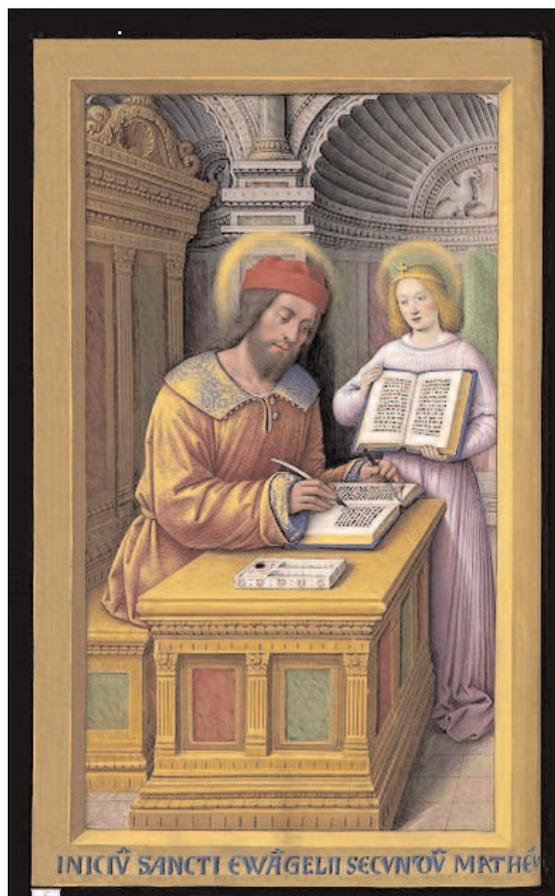


Jean Bourdichon (Tours, 1457 – 1521 ) San Marco  
Grandes Heures d'Anne de Bretagne, Reine de France  
Bibliothèque nationale de France

## I quattro evangelisti

secondo, con riferimenti reperiti in vari autori del periodo, Clemente Romano nel 95 d.C., Ignazio d'Antiochia nel 115 d.C. e richiami nell'Epistola di Barnaba tra il 100 e il 130 d.C. e nella Didaché (100 d.C.) o Dottrina dei dodici Apostoli di autore sconosciuto. Secondo la Chiesa, Matteo scrisse il suo vangelo sei anni dopo l'ascesa di Gesù in ebraico per i cristiani della Giudea. Poi fu tradotto in greco forse dallo stesso autore. Matteo mette in risalto l'umanità del Cristo, Figlio dell'Uomo. Il testo inizia con la discendenza di Gesù e poi narra la sua infanzia, sottolineandone quindi il lato umano. Clemente Alessandrino e lo gnostico Eracleone raccontano che Matteo sarebbe morto per causa naturale, mentre nella Leggenda Aurea di Jacopo da Varagine egli avrebbe convertito il re Egitto in terra d'Etiopia, dopo aver fatto riprendere vita miracolosamente alla figlia Ifigenia. La tradizione narra che alla morte del sovrano gli sarebbe succeduto il fratello Irtaco, che ne avrebbe voluto sposare

la figlia, però consacrata al Signore. L'apostolo nella funzione del sabato proclamò solennemente che il voto fatto da Ifigenia con il re celeste non poteva essere infranto per permettere l'unione con un re terreno. Il santo sarebbe stato ucciso sull'altare. Il secondo evangelista è San Marco, ebreo di Gerusalemme, convertito, discepolo e interprete di San Pietro. Secondo il vescovo e scrittore antico Eusebio al principio del regno di Claudio Marco giunse a Roma con Pietro, che nella sua lettera lo chiama mio figlio e lo portò con sé anche nei viaggi in Oriente. Ciò ha portato alcuni studiosi a riscontrare alcuni indizi per cui chi ha redatto questo vangelo era discepolo di Pietro. Marco scrisse il vangelo in lingua greca. Non è certo dove, come e quando Marco morì, probabilmente di morte naturale. Sempre Eusebio sostiene che venne



Jean Bourdichon (Tours, 1457 – 1521 ) San Matteo  
Grandes Heures d'Anne de Bretagne, Reine de France  
Bibliothèque nationale de France



Jean Bourdichon (Tours, 1457 – 1521 ) San Luca  
Grandes Heures d'Anne de Bretagne, Reine de France Bi-  
bliothèque nationale de France

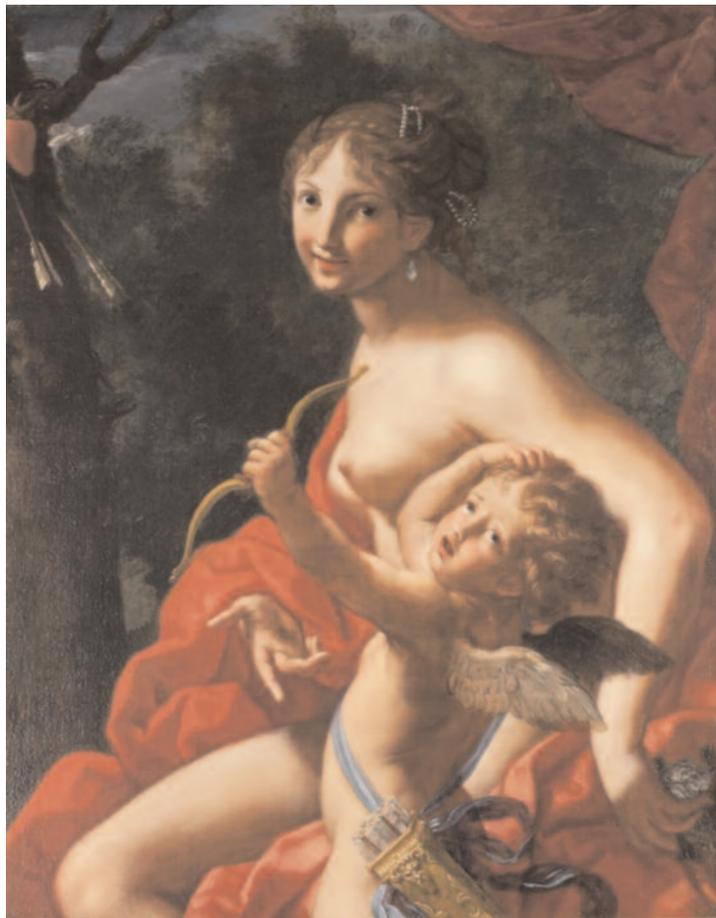
ucciso ad Alessandria d'Egitto, il corpo trascinato per la città, versione riportata anche nella Leggenda Il vangelo di Marco pone in evidenza soprattutto la regalità, la forza, la maestà del Cristo, i miracoli che vincono il male. Inoltre, qui risuona a voce di San Giovanni Battista nel deserto si eleva simile a un ruggito preannunciando la venuta del Cristo. Luca, il terzo evangelista, era nativo di Antiochia, di origine pagana era un medico con cultura greca. La tradizione cristiana narra che qui aveva conosciuto Paolo di Tarso che, mentre si trovava in carcere in attesa del supplizio, diceva che tutti lo avevano abbandonato tranne uno: solo Luca è con me. Il vangelo di Marco Luca possiede una buona cultura, il suo greco è fluido e raffinato. Vangelo che gli è stato attribuito, scritto probabilmente tra il 70-80 d.C., è dedicato ad un certo Teòfilo, personaggio dell'amministrazione imperiale, seguendo l'uso degli scrittori classici che dedicavano le loro opere a personaggi illustri. Un'altra ipotesi è che volesse dedicare il vangelo a chi ama Dio (Teòfilo significa amante di Dio). La dedica, comunque, può significare una maggiore consapevolezza dell'autore di aver redatto un'opera letteraria e storica, un salto di qualità rispetto agli altri testi. Questo Vangelo si distingue per descrizione e teologia. Ultimo evangelista è Giovanni, figlio del pescatore galileo Zebedeo e di Salomè, una delle donne che seguirono Gesù fino a Gerusalemme. Era anche lui un pescatore e per l'amore incondizionato per il Maestro, fu chiamato il discepolo diletto. Egli scrisse il suo vangelo in greco circa sessant'anni dopo l'ascesa al cielo di Gesù, narrando alcuni fatti importanti non menzionati dagli altri evangelisti e pare abbia scritto il testo a Efeso all'età di novant'anni. Il suo Vangelo, infatti, ha una visione maggiormente teologica, e quindi è quello che ha la vista più acuta. **Luisastella Bergomi**

## LE SIGNORE DELL'ARTE

La prima grande mostra dedicata alle artiste vissute tra il '500 e il '600

Dal 5 febbraio 2021 Palazzo Reale di Milano ospiterà oltre 150 opere di 34 artiste per raccontare le loro incredibili storie

Dal prossimo 5 febbraio e fino al 6 giugno Palazzo Reale di Milano proporrà una mostra unica dedicata alle grandi protagoniste della pittura vissute nel periodo dal '500 al '600: Artemisia Gentileschi, Sofonisba Anguissola, Lavinia Fontana, Elisabetta Sirani, Fede Galizia, Giovanna Garzoni e molte altre. Con il titolo *Le Signore dell'Arte. Storie di donne tra '500 e '600*, saranno evidenziate l'arte e le incredibili vite di 34 diverse artiste vengono oggi riscoperte attraverso oltre 150 opere, a testimonianza di un'intensa vitalità creativa tutta al femminile. La mostra, promossa dal Comune di Milano-Cultura e realizzata da Palazzo Reale e Arthemisia, con il sostegno di Fondazione Bracco, e aderisce al palinsesto I talenti delle donne, promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano, è sotto la curatela di Anna Maria Bava, Gioia Mori e Alain Tapié e le opere provengono da ben 67 prestatori diversi: Gallerie degli Uffizi, Museo di Capodimonte, Pinacoteca di Brera, Castello Sforzesco, Galleria nazionale dell'Umbria, Galleria Borghese, Musei Reali di Torino e Pinacoteca nazionale di Bologna e dall'estero dal Musée des Beaux Arts di Marsiglia e Muzeum Narodowe di Poznan (Polonia). Si potrà godere delle opere di artiste conosciute e di altre meno note, addirittura scoperte da poco, come la nobile romana Claudia del Bufalo, opere esposte per la prima volta come *la Pala della Madonna dell'Itria* di Sofonisba Anguissola, realizzata a Paternò, nel 1578 e mai uscita prima d'ora dalla Sicilia. E ancora, esce da Palermo per la prima volta la pala *Madonna Immacolata* di Rosalia Novelli e *San Francesco Borgia*, unica opera certa dell'artista, del 1663, della Chiesa del Gesù



Elisabetta Sirani, Venere e Amore, 1664 Olio su tela  
101x85 cm- Collezione Privata



Ginevra Cantofoli. Giovane donna in vesti orientali, seconda metà del XVII secolo. Olio su tela, 65x50 cm.

Padova, Museo d'arte Medioevale e moderna, legato del Conte Leonardo Emo Capodilista, 1864

di Casa Professa; la tela *Matrimonio mistico di Santa Caterina* di Lucrezia Quistelli del 1576 della parrocchiale di Silvano Pietra a Pavia. Main sponsor della mostra Fondazione Bracco, da sempre attenta al mondo dell'arte e della scienza, con un forte focus sull'universo femminile, anche per questa mostra ha avviato un progetto scientifico in collaborazione con alcune università milanesi, per valorizzare un'opera esposta con il supporto della ricerca tecnologica e l'imaging diagnostico, settore in cui Bracco è leader mondiale: si tratta del Ritratto di Carlo Emanuele I Duca di Savoia di Giovanna Garzoni, pittrice miniaturista ascolana del '600, un olio su pergamena di proprietà dei Musei Reali di Torino. Ancora una volta la scienza e la ricerca si mettono al servizio dell'arte. Special partner Ricola. L'evento è consigliato da Sky Arte. Il catalogo è edito da Skira.

## Le signore dell'arte

La mostra *Le Signore dell'Arte* presenta certamente l'abilità compositiva di queste donne, ne spiega le vicende personali, ma soprattutto pone in evidenza il ruolo che hanno rappresentato nella società del loro tempo, i successi ottenuti presso le grandi corti internazionali, la capacità di sapersi affermare come vere e proprie imprenditrici di sé stesse. Queste ittrici hanno saputo sfidare l'universo dell'arte maschile, seguendo certamente le regole

compositive e iconografiche, ma con un'inventività nuova e audace. Donne che hanno fatto della pittura la loro professione al di fuori delle botteghe dei Maestri e che porterà alcune a far parte delle accademie del tempo, come ad esempio Artemisia Gentileschi, ammessa all'Accademia del disegno di Firenze nel 1616, mentre Giovanna Garzoni, Anna Maria Vaiani, Virginia Vezzi, Maddalena Corvina, Plautilla hanno fatto parte dell'Accademia di San Luca a Roma. Nelle *Vite* il Vasari descrive l'attività della scultrice bolognese Properzia de' Rossi dedicandole un'intera biografia e cita anche altre donne che si sono distinte nella pratica artistica. Ma è con Chiara Varotari ed Elisabetta Sirani che si arriva all'apertura rispettivamente a Venezia e a Bologna delle prime scuole d'arte per sole donne. Una mostra di grande spessore, quindi, per comprendere il ruolo delle donne acquisito nel corso del XVI e XVII secolo, legato non solo a singoli episodi sporadici o straordinari, ma come fenomeno che abbraccia, con caratteristiche diverse, tutta l'Italia. Tante storie diverse e affascinanti che hanno come comune denominatore la passione per l'arte.



Artemisia Gentileschi, *Maddalena penitente*, 1627–1629 Olio su tela 100x73 cm Museo Correale di Terranova - Sorrento



Lavinia Fontana, *Venere riceve l'omaggio di due amorini*, Olio su rame, 38,5x28 cm collezione privata



Fede Galizia, *Giuditta con la testa di Oloferne*, Olio su tela, Ministero Beni Attività culturali e Turismo, Galleria Borghese

Tra le protagoniste della mostra spicca **Artemisia Gentileschi**, figlia del pittore pisano Orazio, nata a Roma l'8 luglio 1593. Il suo percorso artistico si svolge in una società dove la donna rivestiva spesso un ruolo subalterno e quindi perdente. Artemisia dovette affrontare numerosi ostacoli e impedimenti, nonostante ciò diede prova della sua indole risoluta e seppe far fruttare il proprio talento. Imprenditrice di sé stessa, la sua arte rivaleggia con quella dei pittori maschi della sua epoca. Artemisia è diventata icona della lotta contro l'autorità e il potere paterno, contro il confinamento delle donne. Per secoli la *pittora* è stata comunque poco conosciuta e sembrava essere riservata all'oblio. La rivalutazione nel 1916, anno della pubblicazione del pionieristico articolo di Roberto Longhi dal titolo *Gentileschi padre e figlia* e le mostre allestite dagli anni '70 fino ad oggi.

**Lavinia Fontana**, nata a Bologna il 24 agosto 1552, nella bottega del padre Prospero attinse molteplici esperienze pittoriche emiliane, venete, lombarde e toscane. Qui frequentò i Carracci, Ludovico, Agostino e Anniale, acquisendo ben presto a Bologna fama di ritrattista, distinguendosi per l'accuratezza dei particolari, come abbigliamento e acconciature, nelle figure femminili, in cui compaiono anche soggetti mitologici, biblici e sacri. I maggiori successi Lavinia li ottenne a Roma, dove fu chiamata dal nuovo papa Gregorio XIII, dove eseguì molti lavori per l'entourage della corte papale. Si narra che il marito, il pittore imolese Giovan Paolo Zappi, assunse il ruolo di assistente di Lavinia, che nonostante il peso delle incombenze domestiche, aveva partorito ben 11 figli, riuscì a svolgere il suo lavoro di pittrice e non solo nella sede papale

Pittrice barocca, **Fede Galizia** iniziò a cimentarsi con la pittura all'età di 12 anni nella bottega del padre, il miniaturista trentino Nunzio Galizia, dove imparò l'arte dell'incisione e della miniatura. La sua prima opera nota è il ritratto inciso di Gherardo Borgogni, poeta e letterato di monferratese, ma è conosciuta soprattutto per le sue nature morte. Eseguì i ritratti del padre e della madre, sfortunatamente perduti e quello di Paolo Morigia seduto alla scrivania, conservato presso la Pinacoteca Ambrosiana di Milano, con minuziosa attenzione ai particolari, come ad esempio il riflesso delle finestre sulle lenti degli occhiali che lo storico regge nella mano. Nel 1596 la pittrice firmò *Giuditta con la testa di Oloferne*, dove mise più cura nelle vesti e nei gioielli che nella drammaticità della scena, ma è rimasta un'opera fondamentale per essere la prima con questo soggetto, poi ripreso da altre pittrici

## Le signore dell'arte

Nata da un'aristocratica famiglia piacentina, **Sofonisba Anguissola** fu una delle prime esponenti della pittura europea. Anche se la sua celebrità non fu simile a quella delle altre pittrici come la Gentileschi, la Sirani o la svizzera Kaufmann, ben rappresentò la pittura femminile italiana rinascimentale. Formatasi alla scuola del pittore Bernardino Campi, il suo stile rifletteva quell'arte manieristica in voga nell'Italia settentrionale tra il Cinquecento e il Seicento. Sofonisba partecipò alla vita artistica delle corti italiane e nel 1559 approdò alla corte di Filippo II di Spagna, dove fu ritrattista della famiglia reale. Il ritratto di Elisabetta di Valois, che le è stato attribuito, è ora conservato al Museo del Prado. Antoon van Dyck, succedutole come ritrattista alla corte spagnola, dichiarò la sua ammirazione per l'arte di Sofonisba.



Elisabetta Sirani, L'amorino trionfante  
1661 Olio su tela, 89x70 cm  
Bologna, collezione privata

**Elisabetta Sirani** iniziò la sua attività producendo piccoli dipinti devozionali, i cosiddetti *quadretti da letto*. Divenne nota per le rappresentazioni sacre o di natura allegorica e per i ritratti di eroine bibliche o letterarie, da Giuditta a Dalila, da Porzia a Cleopatra. La sua tecnica era inconsueta per il tempo, in quanto tratteggiava con schizzi veloci i soggetti, che perfezionava con la tecnica dell'acquerello. Oltre alle tele la Sirani realizzò anche notevoli incisioni all'acquaforte. Operando in un settore



Sofonisba Anguissola, Partita a scacchi, 1555 Olio su tela, 70x94 cm  
Poznań, Fondazione Raczyński presso Narodowe Museum di Poznań  
The Raczyński Foundation at the National Museum in Poznań

maschile, eseguì in pubblico alla presenza dei committenti parte delle sue opere per allontanare i sospetti che non fosse lei a dipingere con tanta bravura. Alla presenza di Cosimo III de' Medici lavorò alla tela ordinata dal Principe eopoldo, abbozzando in brevissimo tempo il Bambino allattato dalla Carità.



Ginevra Cantofoli, Autoritratto, 1656 c.ca  
Olio su tela, 66,1x49,9 cm  
Pinacoteca di Brera, Milano

Ginevra Cantofoli si distinse come pittrice di immagini religiose e allegoriche. Studiò presso l'Accademia del disegno di Elisabetta Sirani e lavorò presso la sua bottega. dipinse diverse pale d'altare tra cui un'*Ultima cena* per

la chiesa di San Procolo, *San Tommaso da Villanova* per la Basilica di San Giacomo Maggiore, *la Madonna con il rosario* per la chiesa di San Lorenzo e una *Santa Apollonia*.



Orsola Maddalena Caccia, Sibilla Pesica,  
Fondazione Cassa di Risparmio di Asti

Suor Orsola Maddalena Caccia fu religiosa e pittrice che trattò principalmente temi devozionali e nel secolo scorso sono state identificate alcune sue nature morte. Il suo stile pittorico è simile a quello arcaico fiammingo con una struttura compositiva equilibrata con particolare cura alla verticalità, soprattutto nelle composizioni floreali. Oggi le sue opere si trovano in collezioni private e nei musei piemontesi e si riconoscono per la firma accompagnata da un fiore.

## Margaret Bourke-White

**In attesa della riapertura a Palazzo Reale di Milano della retrospettiva dedicata alla fotografa statunitense prima fotografa di guerra scattò foto in URSS**

A Palazzo Reale di Milano si apere di poter riaprire la carrellata di immagini che esprimono la passione e il coraggio di una giornalista che raccontò cinquant'anni di storia. Nata nel Bronx nel 1904 Margaret Bourke-White ereditò dalla madre la passione per l'arte e in tanto fotografava il mondo del lavoro, le industrie, le macchine e le acciaierie, mentre in lei si esprimevano già le sue caratteristiche: l'ambizione, l'indipendenza e la ricerca della libertà. Pioniera dell'informazione, dell'immagine iniziò a lavorare per Fortune, unica donna nello staff della rivista e fu inviata di guerra in Germania per la rivista Life durante la Seconda Guerra Mondiale. Era un momento in cui non era facile per una donna lavorare nel settore giornalistico, ma lei riuscì a recarsi in Unione Sovietica, dove fece reportage all'invasione dei nazisti in Russia, unica fotografa straniera a Mosca, per poi passare in Corea e poi alle rivolte africane. Entrò a Buchenwald il giorno seguente la liberazione dei prigionieri e fece parte del gruppo che scoprì il campo di Erla. Poi la sua missione divenne quasi leggenda, dopo un atterraggio di fortuna nell'Artico e poi in un naufragio nel Mediter-



1° maggio 1952. I manifestanti sono diventati più feroci nel tempo fino a diventare Blood May Day Incident e scontrandosi con la polizia. Margaret Bourke-White fotografa gli incidenti in un reportage



aneo nel '42. In mostra a Palazzo Reale oltre 100 immagini provenienti dall'archivio Life di New York e divise in 11 gruppi tematici: *L'incanto delle acciaierie*, *Conca di Polvere*, *Life*, *Sguardi sulla Russia*, *Sul fronte dimenticato*, *Nei campi*, *L'India*, *Sud Africa*, *Voci del Sud bianco*, *In alto e a casa*, *La mia misteriosa malattia*. Organizzata da Comune di Milano|Cultura, Palazzo Reale e Contrasto, l'esposizione è a cura di Alessandra Mauro, vanta la collaborazione con Life Picture Collection e il contributo di Fondazione Forma per la Fotografia e rientra in *I talenti delle donne*, un palinsesto promosso dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Milano dedicato all'universo delle donne.

Margaret Bourke-White fotografa la manifestazione dei Blood May Day - 1952

## LA CAPPELLA DEI PRINCIPI

### Il mausoleo della Famiglia Medici

Conclusi i lavori per un restauro durato vent'anni

Alla fine del secolo scorso una lastra marmorea di circa quaranta chili si staccò dalla chiave dell'arco situata a venti metri di altezza e precipitò sul pavimento della cappella. Furono avviate subito indagini su tutto il complesso monumentale che denotarono un problema strutturale dovuto ad un'anomalia nello sforzo di compressione delle strutture ad arco e delle calotte absidali della cappella, che dovevano essere messi in sicurezza. Iniziò così un grande lavoro di restauro progettato e condotto dalle soprintendenze fiorentine. In primis fu avviato il consolidamento strutturale dei pannelli del rivestimento lapideo, con sostituzione di tutti i pannelli in pietra con apposite staffe, ancorando anche i costoloni in marmo grigio alla base muraria retrostante. Sono state quindi effettuate operazioni di stuccatura e di restauro pittorico e infine, è stata stesa una mano di cera microcristallina. Il consolidamento e il restauro ha riguardato anche il rivestimento marmoreo del soffitto a volta, un progetto particolarmente impegnativo ini-



Firenze. Cappella dei Principi



Cappella dei Principi, la cupola

ziato nel 2018 sempre dalla Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio dell'area metropolitana di Firenze e per le province di Prato e Pistoia, ma con il finanziamento e la responsabilità dei lavori in capo ai Musei del Bargello, il nuovo complesso museale cui afferisce, dal 2015, il Museo delle Cappelle Medicee. Infine, per completare questo complesso lavoro di restauro, la Direzione dei Musei del Bargello ha deciso di dotarla di un nuovo impianto di illuminazione, ricostruendo l'ambiente in 3D, effettuando varie simulazioni con software specifici di calcolo illuminotecnico al fine di valorizzare tutti gli elementi della cappella, che vanta un'altezza di ben venti metri. L'impianto è stato dotato di un sistema di controllo domotico e ogni corpo illuminante può essere gestito singolarmente a seconda delle necessità. Il piano è stato progettato da Maria Cristina Valenti, architetto dei Musei del Bargello, responsabile dei lavori di restauro, sviluppato dalla società ERCO di Milano, specialista nell'illuminazione di musei. Dopo vent'anni in cui la cappella non poteva essere fruita completamente, può tornare ad essere ammirata, sotto una nuova luce, in tutta la sua grandiosa e principesca magnificenza.

## LE CAPPELLE MEDICEE

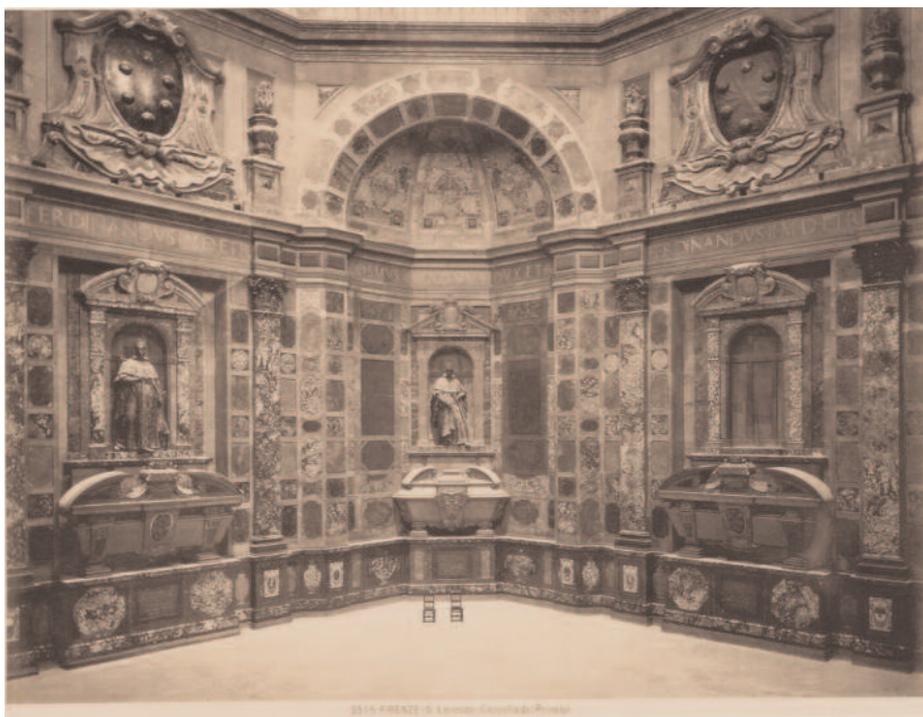
**Gli ambienti costruiti tra il XVI e il XVII secolo come estensione della basilica brunelleschiana per celebrare la famiglia de' Medici**

Nella sagrestia della Basilica di San Lorenzo nel 1429 furono celebrate con grande solennità le esequie del banchiere fiorentino Giovanni di Bicci de' Medici, primo esponente di spicco del ramo centrale della famiglia Medici, fondatore del Banco Medici. Nel 1464 Cosimo di Giovanni de' Medici, primo signore de facto di Firenze, fu sepolto in una cripta sotterranea in un pilastro sotto l'altare centrale della basilica, che da quel momento divenne il luogo della sepoltura della famiglia Medici. Oggi le Cappelle medicee sono diventate un museo al quale si accede dal retro della basilica come prolungamenti dell'abside: la Sagrestia nuova edificata da Michelangelo dal 1519 e la grande Cappella dei Principi ricoperta interamente da marmi e pietre semipreziose. Questo è un sontuoso ambiente ottagonale largo 28 metri, sovrastato dalla cupola di San Lorenzo di 59 metri di altezza. La cappella è ricchissima di intarsi in commesso fiorentino, tecnica conosciuta anche come mosaico fiorentino, per cui fu appositamente creato l'Opificio delle pietre dure, divenuto nel tempo uno degli istituti più rinomati e stimati nel campo del restauro a livello internazionale. Essendo la cappella un ambiente funebre i colori risultano più smorzati da porfidi e graniti, mentre per la zoccolatura sono state inserite pietre dure quali madreperla, lapislazzuli e coralli. Nelle nicchie si sarebbero dovute collocare le statue dei granduchi, ma furono realizzate solo quelle di Ferdinando I e Cosimo II, entrambe opere di Pietro Tac-



Firenze. Cappelle medicee, esterno da Via Panzani (WCL)

ca. In realtà i sarcofagi sono vuoti in quanto le spoglie dei granduchi e dei loro famigliari sono state poste nella cripta del Buontalenti. Dalla Cappella dei Principi si accede alla Sagrestia nuova, commissionata da Papa Leone X e dal cardinale Giulio de' Medici a Michelangelo Buonarroti, che la realizzò partendo dalla stessa pianta della sagrestia vecchia del Brunelleschi e realizzò i sepolcri monumentali di Giuliano de' Medici duca di Nemours e suo nipote Lorenzo de' Medici duca di Urbino, scolpendo per ognuno tre sculture: le Allegorie del Tempo sopra i sepolcri e poi i ritratti dei duchi. Le statue guardano verso il centro della cappella dove Michelangelo collocò una Madonna con Gesù in grembo. Qui figurando anche le statue dei Santi Cosma e Damiano di seguaci di Michelangelo. Sotto la statua della Madonna i resti di Lorenzo il Magnifico e di fratello Giuliano de' Medici.

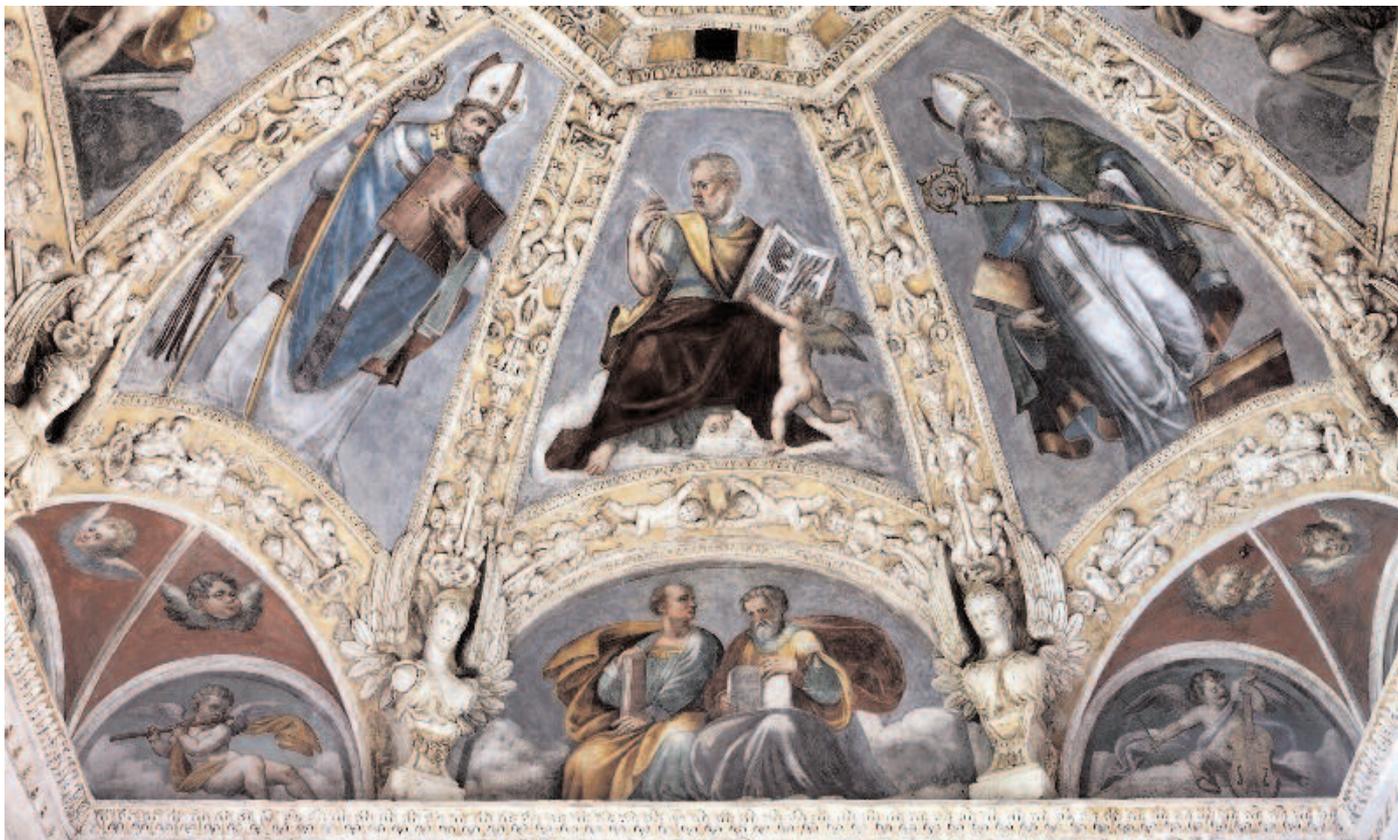


Giacomo Brogi (1822-1881). Cappella dei Principi (foto degli anni 1870)

ca. In realtà i sarcofagi sono vuoti in quanto le spoglie dei granduchi e dei loro famigliari sono state poste nella cripta del Buontalenti. Dalla Cappella dei Principi si accede alla Sagrestia nuova, commissionata da Papa Leone X e dal cardinale Giulio de' Medici a Michelangelo Buonarroti, che la realizzò partendo dalla stessa pianta della sagrestia vecchia del Brunelleschi e realizzò i sepolcri monumentali di Giuliano de' Medici duca di Nemours e suo nipote Lorenzo de' Medici duca di Urbino, scolpendo per ognuno tre sculture: le Allegorie del Tempo sopra i sepolcri e poi i ritratti dei duchi. Le statue guardano verso il centro della cappella dove Michelangelo collocò una Madonna con Gesù in grembo. Qui figurando anche le statue dei Santi Cosma e Damiano di seguaci di Michelangelo. Sotto la statua della Madonna i resti di Lorenzo il Magnifico e di fratello Giuliano de' Medici.

## BASILICA DI SAN LORENZO MAGGIORE

La cappella di Sant'Aquilino è tornata a risplendere dopo l'intervento di restauro durato più di due anni



Milano, Volta della Cappella di Sant'Aquilino in San Lorenzo Maggiore. Foto Maurizio Montagna

Si sono conclusi i restauri della Cappella che, per la sua architettura, le pitture della galleria e i pregevoli mosaici, rappresenta la più significativa testimonianza della Milano romana e paleocristiana. I lavori hanno interessato in particolare il risanamento conservativo della struttura, la pulitura dei mosaici e degli affreschi e il nuovo sistema d'illuminazione. Il restauro, seguito e sostenuto da Antonella Rinaldi, Soprintendente Archeologia Belle Arti e Paesaggio di Milano, su progetto e direzione dei lavori dell'architetto Giorgio Ripa, è stato promosso dalla parrocchia di San Lorenzo Maggiore in collaborazione con la Soprintendenza Archeologia, belle arti e paesaggio per la Città metropolitana di Milano, con il contributo di Fondazione Cariplo, Fondazione Banca del Monte di Lombardia, Regione Lombardia, di TMC Pubblicità e

delle offerte della comunità di San Lorenzo. Il programma di lavoro, prece-duto da un'attenta analisi dello stato dei luoghi e delle varie criticità, ha portato risanamento di alcune porzioni delle coperture e degli intonaci interni di San Lorenzo e della cappella attraverso la deumidificazione delle mura-ture, per poi procedere manualmente rimuovendo strati di colore, segni di in-filtrazioni, macchie, sporco, depositi, restituendo nuove cromie mediante velature con acqua di calce. Il lavoro più importante è stato quello dei mosaici, curato da Claudia Tedeschi, che anticamente impreziosivano le pa-reti, raffigurando la Gerusalemme ce-leste. E' stato possibile quindi ricostruire l'organizzazione del ciclo musivo, che presenta figure a gran-dezza naturale dei patriarchi di Israele, degli apostoli e dei martiri, ciascuna in-quadrata da pilastri dorati adornati da

gemme. Nel registro superiore del-l'atrio, sopra l'ingresso, sei iscrizioni conservano i nomi degli Apostoli Gio-vanni, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Giacomo e Giuda, dei quali restano i piedi e i lembi inferiori delle vesti su fondo aureo. Nell'aula ottagonale anche le nicchie e la porzione supe-riore delle pareti erano occupate da un ciclo musivo di cui sopravvivono però solo due scene nei catini delle nicchie semicircolari. Sono emersi dal re-stauro anche gli affreschi situati nei due catini absidali posti sotto i mosaici quello dietro all'urna di Sant'Aquilino raffigurante *Il ritrovamento delle spo-glie del Santo* ed è tornata a splendere la cupola con le decorazioni a stucco e le raffigurazioni degli Evangelisti e dei Padri della Chiesa. Il restauro di Sant'Aquilino è l'inizio di un progetto che riguarderà l'intera basilica di San Lorenzo Maggiore.

## IL PRESEPE POP di Marco Lodola

**Per tutto il periodo delle feste l'installazione con figure retroilluminate visibile dai lungarni, da Ponte Vecchio e dal piazzale del museo degli Uffizi**

Per tutto il periodo festivo gli ambienti della Galleria ospitano la grande installazione dell'artista Marco Lodola. Si tratta di un presepe retroilluminato e l'accensione è stata effettuata il 17 dicembre alla presenza del direttore Schmidt, del sindaco Nardella e del critico Sgarbi. In questo periodo natalizio gli Uffizi si trasformano in una platea pop visibile dai lungarni, dal Ponte Vecchio e dal piazzale del museo. Le varie parti delle quali si compone l'opera sono state posizionate sia al primo che al secondo piano della Galleria. Tema dell'allestimento è quello della musica leggera, principalmente italiana, con protagonisti molti cantanti che negli anni hanno partecipato o vinto il festival di San Remo. Dalle vetrine del Verone al primo piano del museo (lato Arno) ecco apparire le figure colorate di Lucio Dalla e Gigliola Cinquetti, con le sagome di un'orchestra alle spalle, che interpretano il ruolo di Giuseppe e Maria; accanto bue e asinello e una stella simboleggia Gesù Bambino. Dal piazzale degli Uffizi si può godere delle figure dei Re Magi e



di una moltitudine di pastori che interpretano star della musica sia italiana che estera: tra queste, solo per citarne alcune, Freddie Mercury, David Bowie, Louis Armstrong, ma soprattutto cantanti e cantautori italiani, quali Luciano Pavarotti, Rino Gaetano, Mina, Renzo Arbore, Rita Pavone, Max Pezzali, Caterina Caselli. Al secondo piano della Galleria, dalla finestra panoramica rivolta verso Ponte Vecchio, brilla una grande stella cometa. Lodola ha spiegato di aver progettato questa installazione riflettendo sulla *condizione di sofferenza che viviamo oggi*, ispirazione che lo ha portato a credere e narrare *una rinascita luminosa, un senso di speranza, la fiducia in un cambiamento*. Lodola ha rappresentato personaggi conosciuti in cui ogni fruitore può riconoscersi, nella gioia di un evento che l'artista ha sentito come una grande festa pop. *Con questo presepe pop e coloratissimo, gli Uffizi chiusi per la pandemia salutano dalle finestre i passanti*, ha affermato il direttore Eike Schmidt, *e vale anche come un messaggio di speranza, durante la chiusura dei musei e di tante istituzioni culturali, nell'attesa della riapertura*. Come ha detto il sindaco di Firenze Dario Nardella: *I musei sono forzatamente chiusi ma nell'attesa si può sbirciare dalle loro finestre*. Il cri-

tico d'arte Vittorio Sgarbi ha affermato: *La scelta del pirotecnico direttore Eike Schmidt di proporre il presepe di Lodola è stata un'intuizione moderna e originale nel pensiero della tradizione e dei valori cristiani. Nelle Natività di Rubens il bambino è un bozzolo di luce. Qui la luce è l'idea stessa di Dio, sotto la stella cometa che tutti ci unisce nel pensiero del Santo Natale*.



## IL CINEMA COMICO

Quando i cortometraggi si specializzarono nelle comiche

Max Linder. Il comico di classe di cui Charlie Chaplin si dichiarò allievo

Dopo le emozioni e le lacrime versate a fiumi con i film tragici e i drammi, al pubblico piacque molto divertirsi con le risate suscitate dai capitomboli, gli scherzi e le torte in faccia portati sullo schermo dagli attori comici, veri pagliacci dello schermo, quali furono Polidor, pseudonimo di Fernando Guillaume, che diede vita al personaggio di Tontolini, Cretinetti (Andrea Deed) e Rigadin. Quando in Italia per questo genere si producevano soltanto dei filmetti con semplici trucchi cinematografici, quali ad esempio l'accelerato oppure la sparizione di persone e oggetti, in Francia si era già raggiunto un livello notevole con Max Linder, che dal 1910 al 1925 fece ridere le platee cinematografiche di tutto il mondo, portando la comica ad un livello altissimo per tecnica e divertimento. La superiorità di questo comico rispetto ai suoi colleghi e prede-

cessori era notevole; La superiorità di questo comico rispetto ai suoi colleghi e predecessori era notevole; la sua comicità derivava da una concezione meccanica del film e non si basava su smorfie, gesti frenetici e cadute, ma aveva creato un personaggio molto particolare, elegante e signorile, il classico borghese medio del periodo. Le situazioni ridicole non scaturivano dalla stupidità o dall'ingenuità, il personaggio di Max era intelligente, comico era il suo modo di risolvere le situazioni, anche le più imbarazzanti, con trovate esilaranti, ma sempre all'insegna dell'eleganza, quale uomo di mondo elegante ed irreprensibile era, dai neri baffetti, lucente cilindro e candidi guanti, che agiva sullo sfondo di una Parigi della Belle époque. Si trattava di un fulmineo avvicinarsi di situazioni imprevedibili, impostate su elementi visivi ed egli fu il primo comi-



Ferdinand Guillaume che assunse il nome d'arte di Tontolini

co a comprendere l'importanza più che le

parole, con un ritmo incalzante di episodi. Il suo primo film s'intitolava *La sigaretta di un collegiale*, seguirono *Il pattinatore principiante*, *Le vacanze di Max*, *Max dal pedicure*, *Max decorato*, *Max collezionista di scarpe*. Il successo di Linder fu talmente grande che nel 1905 fu scritturato da Charles Pathé e nel 1909 firmò un contratto che gli garantiva centocinquantomila franchi l'anno con ulteriore aumento nel tempo. A Hollywood, dove soggiornò interpretando i suoi film migliori: *Sette anni di guai*, considerato il suo capolavoro, al quale seguirono *Siate mia moglie* e *I tre Moschettieri*, poi in Europa: *Au secours!* nel 1923 e *Domatore per amore* nel 1925, girato a Vienna. Pian piano la vena comica si esaurì e Linder nel 1925 si tolse la vita subito dopo aver ucciso la giovanissima moglie NINETTE PETERS, sposata tre anni prima. L'uomo che aveva fatto tanto ridere era diventato un nevropatico, depresso e infelice. Ben presto il genere comico travalica i confini europei per approdare negli Stati Uniti, soprattutto ad opera di Mack Sennett, direttore dal 1912 della casa di produzione Keystone e scopritore di moltissimi talenti, tra i quali i famosi *Keystone Cops*, poliziotti maldestri, esponenti del sottogenere slapstick fondato su una comicità elementare che sfrutta il linguaggio del corpo, protagonisti di scene di inseguimento, divenuti talmente famosi che nella cultura anglosassone, quando un gruppo di persone commette errori grossolani dovuti a un'attività frenetica o



Locandina del film Museo für Kunst und Gewerbemburg

## Il cinema comico

per mancanza di coordinamento, si usa fare il paragone con i Keystone Cops per evidenziarne l'inadeguatezza. Tra i vari attori troviamo Roscoe Arbuckle, che inventerà di lì a poco il divertente bozzetto di "Fatty": un ragazzo grosso e corpulento che sfrutta la sua possanza fisica per combattere gli antagonisti di turno.

## Sette anni di guai

Max Linder è la figura più importante degli anni dieci. Uno dei suoi film più famosi è Sette anni di guai costituito da due lunghi episodi, uno dei quali intitolato Max e lo specchio. Dopo aver partecipato ad una festa Max rientra inebetito dalla sbornia e si corica. Al mattino, mentre lui riemerge con fatica dalla sbornia e combatte con un forte mal di testa, il cameriere sbadatamente rompe il grande specchio della sala. Per rimediare, mentre aspetta il vetraio con un nuovo specchio, il cameriere cerca di salvarsi rappresentando il doppio del padrone. Infatti, mentre



Il gruppo dei i Keystone Cops

Max sta per entrare, egli indossa un pigiama identico e, ponendosi dietro la cornice dello specchio inesistente, ripete tutti i gesti di Max. Questi, ancora obnubilato dalla sbornia della sera precedente, si avvicina allo specchio e inizia a radersi. Il cameriere ripete con perfetto sincronismo tutti i gesti del padrone e il gioco continua a lungo con trovate irresistibili ed una comicità tesa che cattura l'attenzione dello spettatore e senza mai cadere nella banalità. In un momento di distrazione di Max il cameriere approfitta per aggiustarsi il trucco e sistemarsi nelle posizione corretta, ma voltandosi Max si accorge del trucco, decide di non svelare l'inghippo e continua il duetto con la falsa immagine, pensando intanto

al modo di far pagare lo scherzo al burlone. Continua così a rasarsi ma con gesti improvvisi e secchi cerca di sorprendere, senza peraltro riuscirci, il suo doppio. Poco dopo si ritira nella sua stanza e torna deciso a vendicarsi, ma nel frattempo è arrivato lo specchio nuovo. Quando Max torna, pensando ancora di trovarsi di fronte la figura del cameriere, afferra scaraventando una scarpa contro lo specchio, che si frantuma. Ma allora, era la sua immagine nello specchio o il cameriere che lo imitava? Il finale suscita l'ilarità, come in molti film di Linder, conclusioni paradossali, surrealistiche, che l'elemento umano rende credibili. **L.S.B.**



La famosa scena allo specchio

## KAZAKHSTAN

### La voce della gente kazaka attraverso l'ornamento

Da sempre i popoli hanno sviluppato l'arte dell'ornamento. Il mio paese non fa eccezione. Recentemente, guardando i miei gioielli in stile nazionale, ho cercato di capirne il significato e per la prima volta ho pensato seriamente a cosa sia un ornamento per un popolo. Non è solo un insieme di elementi e bei disegni, ma diviene cronaca del popolo, insieme al patrimonio verbale e scritto. Parlando della storia dell'ornamento kazako vale la pena dire che le prime menzioni scritte sui gioielli kazaki risalgono all'inizio del XVI secolo. Nei tempi antichi dall'ornamento era possibile determinare a quale tribù kazaka appartenesse il proprietario e questo distingueva tra loro i popoli nomadi. Molti reperti archeologici quali decorazioni, arredi per la casa e armi, sono passati alla storia e raccontano vita, cultura e tradizioni della popolazione. Nell'ornamento è importante la simmetria, il ritmo e poi il colore, elementi di bellezza e significato speciali. I colori tradizionali utilizzati dagli artigiani per molti secoli sono stati: rosso, blu, giallo, verde, bianco e nero, ognuno con un particolare simbolismo. Il blu rimanda al cielo; il bianco rappresenta la verità, il giallo la saggezza, la moralità e spesso



La yuta, la casa tradizionale dei kazaki nomadi  
(foto E. Aijanova per Aksaicultura)



Illuminazione nella città di Aksai. foto E.Aijanova

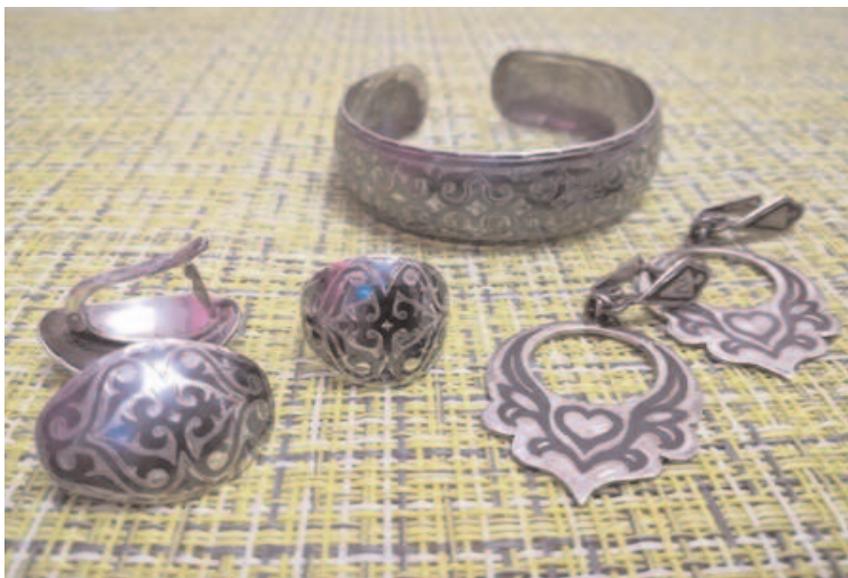
la tristezza, il verde la primavera e di conseguenza la gioventù. Diverse regioni del Kazakhstan si distinguevano per i loro ornamenti di grande originalità negli stili, come per i materiali usati, come il *corno*, in kazako *mýizcon*, con il quale sono state realizzate opere di forma arcuata. Sono stati individualizzati circa 230 tipi di ornamenti: il *Mýiz* può essere chiamato la fonte, l'elemento principale dell'ornamento kazako, da dove sono nati tutti gli altri. Solo i nomi sono cambiati, ad esempio *qoshqar mýiz* ovvero corno di montone; *buǵy mýiz* il corno di cervo; *qyryq mýiz* o quaranta corna; *qos mýiz* o doppio corno; e per finire il *synyq mýiz* ovvero corno rotto. Non c'è dubbio che il contenuto degli ornamenti kazaki è associato all'allevamento di animali, alla caccia, alla conoscenza di natura, alle immagini dei nomadi e all'aspetto delle suppellettili casalinghe. L'ornamento può essere classificato nei seguenti gruppi: **Cosmogonico (associato all'immagine del sole, della luna e delle stelle)**. Simboleggia lo spazio del mondo, i quattro punti cardinali, il movimento eterno. Include tipi di ornamento come *ai* (luna), *aishyq* (a forma di luna), *juldyzsha* (asterisco), *kún nury* (luce solare), *kún kózi* (occhio solare), *kún sáylesi* (raggio di sole), *ai gúl* (fiore della luna), *juldyz* (stella). **Ornamenti associati ai nomi di animali, parti del loro corpo**. Questo tipo di ornamento si basa sulla forma *qoshqar mýiz* (corno di montone), il *quyryq* (coda di ca-

## KAZAKHSTAN

ne, *órkesh* (gobba di cammello), *túre taban* (impronta di cammello), *túre moiyn* (collo di cammello). **Ornamento associato ai nomi di piccoli animali e insetti:** *jylan* (serpente), *jylanbas* (testa di serpente), *qumyrsqa* (formica), *jylanbayyr* (pancia di serpente), *kóbelek* (farfalla), *shybyn qanat* (ali di una mosca). **Ornamento associato ai nomi degli uccelli:** *qu-sqánat* (ali di uccello), *qaztaban* (zampe di cigno), *qazmoiyn* (collo di cigno), *qusmoiyn* (collo di uccello). **Ornamento floreale:** foglie, palmette, trifogli, boccioli, fiori, che hanno i nomi specifici di *arpabas* (testa d'orzo), *úsh, bes, alty, segiz, on eki japyraqty gúlder* (fiori a tre, cinque, sei, otto, dodici foglie), *qyzgaldaq* (tulipano), *raihangúl* (rosa), *gúl* (fiore), *jetigúl* (sette colori). **Ornamento associato a forme geometriche:** quadrati, rombi, rettangoli, zigzag, poliedri simboleggiano i segni magici dell'amuleto contro gli spiriti maligni. Certamente nei tempi antichi tutto ciò aveva un significato rituale. I kazaki avevano talismani in bronzo e argento con cerchi solari, simboli del sole, della luna, del cielo, che adoravano. Il talismano ornato era un segno di magia, simbolo di felicità e benessere, circondato da credenze religiose. Se gli abiti erano decorati con l'ornamento *túre taban* (impronta di cammello) significava che



La metropolitana di Almaty (foto E. Aijanová per Aksaicultura)



Collezione di gioielli kazaki (foto E. Aijanová per Aksaicultura)

erano stati cuciti in previsione di lungo viaggio; se una persona desiderava felicità, libertà e indipendenza per qualcuno, regalava un gioiello simbolico con il *kýsmýryn* (becco di uccello) o il *kýskanat* (ala di uccello). Le ragazze anche adesso possono indossare *kýsmýryn jýzik* oppure *shynjyrlý blezik*, bracciale a catena con un becco di uccello, oppure un'ala di gabbiano. Anticamente si considerava l'abbigliamento qualcosa per proteggersi dagli effetti di un mondo misterioso e pericoloso. Ornamenti per scopi protettivi sono stati usati per decorare le aree più scoperte degli indumenti come il collo, il bordo e le maniche realixxati in maniera molto accurate. Sono lieto di vedere che nel mondo moderno i nostri ornamenti tradizionali nazionali non appartengono al passato e vengono ammirati. **Elvira Aijanová**